

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2715

Curia Generalizia - Roma

RC 1928, pag. 235-246: "P. MARCONI GIUSEPPE, 20.10.1845-24.7.1928

Il 24 luglio 1928, nelle prime ore del mattino, la casa della Maddalena in Genova fu colpita da grave ed irreparabile sciagura con la perdita del confratello e parroco P. D. Giuseppe Masconi. Sebbene la

P. Marconi Giuseppe

tarda età del venerando religioso e gli incomodi da qualche tempo sopravvenutigli destassero una certa apprensione e preoccupazione, tuttavia la fibra robusta di lui faceva sperare ancora assai lontana la separazione; la quale invece ci precipitò addosso quasi repentinamente, cagionando in tutti un più vivo e profondo dolore. Fece la morte del santo; come santamente aveva trascorsa tutta la sua vita, confortato da tutti gli aiuti spirituali della nostra santa Religione e amorosamente assistito dai famigliari. Appena se ne diffuse la triste notizia fra i parrocchiani ed in Città, il compianto ed il cordoglio furono generali. Ed in vero, grande fu la stima che il P. Marconi seppe acquistarsi con le sue rare doti, sincero e vivo l'affetto che gli portavano quanti ebbero con lui dimestichezza e relazioni di ufficio o di ministero.

Il P. Marconi nacque da onesti e religiosi genitori in Montèlparo, terra delle Marche, il 20 Ottobre 1845. Poco sappiamo della sua gioventù, tranne che rimase in patria fino all'età dei vent'anni, attendendo con profitto agli studi ecclesiastici. D'indole assai mite e per natura timido, allorchè le Marche passarono sotto il dominio delle truppe italiane, Giuseppe, nel timore, anzi sotto l'incubo della leva militare, che avrebbe, fra l'altro, messo a repentaglio la sua vocazione ecclesiastica, pensò di recarsi a Roma e quindi dal fratello che già trovavasi nell'Ordine dei Camaldolesi di Montecorona. Sostò alcuni giorni a Frascati, in un loro convento, e quivi gli parve di sentire una chiamata allo stato religioso. Non sapendo togliersi dall'incertezza e titubanza in cui si trovava, saggiamente fece ricorso ai Superiori e loro aprì candidamente l'animo suo, aggiungendo che, se essi vedevano in lui la vera vocazione, avrebbe desiderato di rimanere tra loro e col fratello. Ciò che ne seguì ci autorizza ad affermare che la Provvidenza guidava gli avvenimenti. Infatti quel Superiore senza alcun indugio e risolutamente disse che sapeva lui il da farsi, e che l'avrebbe raccomandato a certi buoni Padri, che avevano un altro genere di vita e dove c'era anche meno rigore; soggiungendo che in seguito, se proprio avesse voluto esser Camaldolese, avrebbe avuto sempre tempo e modo di diventarlo. Questi buoni Padri erano i Somaschi, tra i quali e i Camaldolesi esistevano allora ottime relazioni, anche per il fatto che qualche Somasco desideroso di più stretta e dura osservanza era passato al loro Ordine. A costoro dunque il Superiore aveva pensato di affidare il giovane Marconi; ed una mattina, chiamatolo, lo fece accompagnare a Roma. Giuseppe non conosceva i Somaschi e nemmeno aveva mai sentito parlare di loro. Nel tragitto che separava la casa della Procura dei Camaldolesi dall'Ospizio di Termini, diretto allora dai Somaschi, venne a sapere dove e tra chi sarebbe andato. Giunto all'Ospizio, fu consegnato al P. Rettore, che era il P. Gaspari, e, come gli uscì un giorno di bocca, « dalle mani del P. Gaspari non scappò più ».

Si era ai primi del 1866. Dopo alcuni giorni di prova, entrò subito in Noviziato, compiuto il quale, ai 15 febbraio 1867, fece la sua prima professione. I tre anni successivi, che son quelli di seconda prova, li trascorse nell'Istituto dei Sordomuti, esso pure tenuto dai Somaschi, ed ivi attese a compiere i suoi studi teologici, mentre prestava l'opera sua nell'assistenza di quei poveri giovani disgraziati. Il 19 marzo del 1870, dopo il triennio prescritto dalle leggi canoniche, fece la professione solenne, e quindi, a Pasqua, fu promosso al Suddiaconato e, a Settembre, al Diaconato. Sopraggiunsero le nuove vicende politiche, che culminarono con la breccia di Porta Pia, alla quale il nostro Don Giuseppe assistette a pochi metri di distanza, poichè in quelle vicinanze era situato l'Istituto. Più volte ebbe a descrivere le scene dolorose avvenute in quei giorni in mezzo a quei poveri sventurati, i quali, parte vedendo e parte intuendo quello che accadeva, si attaccavano alla veste dei Padri e degli Assistenti piangendo e implorando aiuto, nel modo in cui essi potevano. Se

9715 076 119

non che, con la presa di Roma, si affacciò di nuovo il pericolo, che già aveva scongiurato nel 1866. La sua irriducibile ripugnanza, aggravata dalle scene a cui aveva assistito in quei giorni, domandava un qualche provvedimento: se prima v'erano, per così dire, dieci ragioni, ora ce n'erano cento. In pochi giorni, con l'aiuto e l'appoggio di qualche amico, fu fatto un piano, e nell'ottobre D. Giuseppe prese la via dell'alta Italia; fece una sosta a Milano, un'altra a Somasca ed a Como, e finalmente riparò a Lugano. Con lettere commendatizie de' Superiori poté esser ricoverato nel Seminario di Coira, ove, nelle tempora di Natale, ricevette l'Ordine del Presbiterato.

Fatto sacerdote e celebrata la sua prima Messa in Lugano il giorno di Natale, il P. Marconi fu impiegato per qualche mese come curato, indi, col titolo di Vicario, assunse la cura d'anime della piccola parrocchia di Cumano, nelle vicinanze di Lugano. Tenne quella cura per oltre cinque anni, operando del gran bene fra quelle anime e facendosi ben volere, anzi venerare da tutti.

Avvenne che nell'aprile del 1876 i Nostri stabilirono di aprire una casa di studentato e noviziato a Chambéry nella Francia. In quella occasione il P. Gaspari, che era a capo di quella spedizione, si ricordò del suo P. Marconi: conoscendone la probità, la pietà e la gravità, condita da una singolare mitezza e dolcezza, il suo attaccamento alla disciplina regolare e la sua fedeltà alla Regola, lo designò quale vice maestro dei Chierici, invitandolo a recarsi quanto prima alla sede della nuova casa. Obbedì prontamente il buon religioso, contento di riabbracciare i suoi Confratelli e di riprendere l'osservanza della vita religiosa. Sotto la guida dell'austero P. Gaspari, per il quale serbò sempre un grande affetto, attese non solo a perfezionare se stesso, ma anche a gettare buoni fondamenti di probità nei giovani, che sono le speranze dell'Ordine, ben sapendo che la loro buona riuscita dipende quasi totalmente dal loro periodo di formazione. Di fatto, il risultato ottenuto non smentì le speranze in lui poste, poichè dalla sua scuola uscirono uomini che furono e sono tuttora decoro dell'Ordine e lustro della Chiesa. In quel tempo, il P. Marconi fece anche tesoro dell'occasione propizia e si perfezionò nello studio dell'idioma francese, acquistandone perfettamente l'uso, che gli fu poi di non poco giovamento nel ministero sacerdotale.

Già quella casa s'era ben avviata e consolidata, e l'opera dei Somaschi andava prendendo un maggiore sviluppo anche in quella regione, poichè s'era potuto aprire un Orfanotrofio agricolo a Ploungérot; quando una legge nefasta e persecutrice degli Ordini diede lo sfratto a tutti i Religiosi di nazionalità straniera. Nello spazio di poche ore tutti i Nostri furori scortati al confine. Dei quattordici Somaschi ivi dimoranti, dodici presero la via di Somasca, gli altri due, il P. Villatomati, altro esule forzato e ottimo religioso, che in breve fu poi trascinato alla tomba da morbo che non perdona, e il P. Marconi ritornarono nella Svizzera ospitale, dopo solo quattro anni di permanenza in Francia.

P. Marconi beneviso dall'Autorità ecclesiastica, ebbe tosto in cura la parrocchia di Gandria, essa pure nelle vicinanze di Lugano e in riva al lago. Sottomesso alle disposizioni della divina Provvidenza, con l'animo sereno, riprese allora il ministero pastorale, adoperandosi con singolare zelo e soprattutto col buon esempio a condurre anime a Dio. Per sei anni resse quella parrocchia; e furono più che sufficienti per accaparrarsi la stima e il cuore di tutti anche in quel paesello. Prova ne furono le continue dimostrazioni di affetto e di riverenza che gli fecero per tutto il restante della vita, in ogni occasione che loro si presentasse, e specialmente il cordoglio che ne provarono all'annuncio della morte, come vedremo più innanzi.

Intanto una benefica amnistia generale venne a toglier via l'ostacolo che impediva al P. Marconi di rimpatriare; e allora il Rev.mo P. Biaggi, Preposito generale dell'Ordine, fu sollecito a fargli una visita per disporlo al ritorno in seno alla Congregazione; e poichè ne conosceva le belle doti, lo desiderò con sé alla Maddalena, quale suo braccio destro nella cura di questa importante parrocchia di Genova. Addoloratissimi ne furono i Gandriotti, quando lo seppero, nè meno fortemente commosso fu il P. Marconi per questo nuovo distacco; ciò non ostante, sacrificando e sottoponendo qualsiasi altro sentimento a quello del dovere e dell'obbedienza, nello spazio di tempo più breve possibile, prese commiato da' suoi buoni parrocchiani e s'avviò a Genova, suo nuovo campo di azione.

Ciò avvenne nel Settembre del 1887, quando D. Giuseppe era nel suo quarantunesimo anno di età. Alla Maddalena in quel tempo, oltre il P. Biaggi, parroco zelantissimo e benemeritissimo, ma carico

9315 076 119

di molteplici altre faccende, trovavansi alcuni ottimi Religiosi, quali i Padri Novella, Tagliaferro ed Olivieri, tutti però onusti di anni e disfatti dalle fatiche sostenute, mentre la popolosa parrocchia richiedeva vigoria di anni e di forze. Il P. Marconi era dunque il desiderato, il benvenuto; ed egli di fatto corrispose all'aspettativa dando tutto se stesso ai ministeri sacerdotali. Fu sempre pronto, di giorno e di notte, al letto degli infermi, assiduo al confessionale ed a tutte le esigenze di una vasta cura, con le sue svariate opere di culto e di assistenza spirituale e temporale, e il tutto compiendo con singolare modestia, con dolcezza di tratto e di parola e mostrandosi a tutti modello di pazienza, di carità e di pietà. Non andò molto che il suo carattere mite, la sua condescendenza e amorevolezza verso i poveri, la sua compassione e tenerezza verso gli afflitti, la sua benevolenza con tutti e la costante serenità del volto, da cui traspariva la candidezza dell'anima, lo resero simpatico alla popolazione, che cominciò a circondarlo di affetto, il quale andò poi sempre crescendo e confondendosi con un profondo sentimento di venerazione. Da principio, proprio per il suo fare tutto dolcezza e modestia, avevano preso a indicarlo col nomignolo di « Curatino », che ben s'addiceva anche alla sua statura piuttosto piccola; ma in progresso di tempo, al contatto delle sue virtù e alla luce delle sue opere, lo sostituirono con quello di « Santo », come l'abbiamo sentito chiamare, in alto e in basso, ogni volta che occorreva parlare di lui: e santa era certamente la sua condotta come religioso, come sacerdote e come viceparroco.

Avvenuta, nel Natale del 1897, la morte del Rev. mo P. Biaggi, parroco della Mddalena fin dal 1870, tanto i Superiori dell'Ordine quanto l'Autorità ecclesiastica furono unanimi nel dargli a successore il P. Marconi, già pratico dell'andamento della parrocchia, ben voluto e stimato dai parrocchiani e pieno di zelo pastorale. Ne prese possesso nel maggio successivo, ma, per la sua modestia e umiltà, con le pure formalità giuridiche, senza pompa di cerimonie e di solennità. Se prima era tutto impegno a compiere scrupolosamente ogni suo dovere religioso ed ecclesiastico, ora che sentiva sopra di sé la responsabilità della parrocchia, con la visione del conto che avrebbe dovuto renderne a Dio, intensificò quanto gli fu possibile il suo zelo, studiando tutti i mezzi e affrontando tutte le fatiche atte a promuovere il culto divino, la pietà nei fedeli, la vita cristiana nelle famiglie; a riparare e impedire scandali, a proteggere la gioventù dai pericoli, a lenire i dolori dei tribolati, a sollevare i poveri dall'indigenza, a diffondere l'istruzione religiosa specialmente nei giovinetti del popolo, in una parola, a condurre anime a Dio.

Per scendere ai particolari, diremo che uno dei suoi primi pensieri fu quello di coltivare e consolidare le opere fondate dal benemeritissimo suo antecessore, alla scuola del quale molto aveva appreso, e ad attuare quelle che del P. Biaggi erano rimaste un desiderio. Diede quindi tutto il suo appoggio alla benefica istituzione delle cucine di carità per i poveri della parrocchia, portando in seguito fino a ventimila le minestre distribuite nella stagione invernale: opera provvidenziale, che fu di grande sollievo al basso popolo finché, nell'ultimo periodo dell'orrenda guerra, non fu assorbita dall'Ente Autonomo municipale; nè fu poi più possibile, finora, di rimetterla in efficienza.

Uno dei più desiderii del P. Biaggi, non potuto da lui attuare a causa delle ingenti spese incontrate nel ristoro generale delle pitture, ornati e doratura della Chiesa, si era di dare a questa un conveniente organo moderno. A tale impresa si accinse presto il P. Marconi, dandone l'incarico alla rinomata Ditta Tagliafico, la quale ci apprestò quel magnifico organo polifonico pneumatico che ora possediamo.

Dopo l'organo, venne la fasciatura in marmo delle pareti del presbiterio; la fasciatura pure in marmo del pronao o portico all'ingresso della Chiesa, con ornati e dipinti dei De Lorenzi; l'artistica e maestosa bussola alla porta maggiore, tutta di noce, su disegno dell'ing. Carlo Canavese, che diresse anche gli altri lavori; il ristoro del Chiostro, che dà ingresso all'archivio e alla Chiesa, con nuova scala di marmo e pavimenti a mosaico; ed altri non pochi lavori e ristori molto opportuni e convenienti alla conservazione e al decoro della casa di Dio, dei quali sarebbe lungo il discorrere. Tra questi, tuttavia, due meritano un cenno particolare, essendo d'una importanza notevole; vogliamo dire l'acquisto di un comodo e decente Oratorio per la dottrina cristiana e l'erezione della nuova facciata della Chiesa. Anche l'Oratorio era nelle aspirazioni del P. Biaggi, e si può dire che ne avesse gettate le basi, quando si adoperò a tutt'uomo per aver sgombrati certi locali del Chiostro. Sebbene il movente primo fosse la liberazione da certe persone e professioni che davano non poca

9315 076 119

molestia alla Chiesa ed a chi ne era al servizio, in fondo all'animo suo stava il progetto, che fu poi attuato dal P. Marconi; poichè egli pure vedeva che inadatto e insufficiente era il piccolo e insalubre locale di Vico della Rosa, che serviva di Oratorio parrocchiale. Avvenuta la permuta dello stabile, mediante opportune trasformazioni, sia pure con gravi sacrifici, fu possibile apprestare una sede comoda e conveniente non solo per l'insegnamento della dottrina, ma anche per le varie opere parrocchiali, che venivano sviluppandosi e alle quali il P. Marconi aveva dato vita.

Ma l'impresa maggiore fu l'erezione della nuova facciata della Chiesa, per la quale occorsero somme considerevoli, come ognuno può di leggieri argomentare. Queste anzi s'accrebbero assai di sorpresa, per il fatto che si dovettero arrobustire i muri esterni, trovati impari a sostenere l'enorme peso di marmi che vi si dovevano sovrapporre, e per le esigenze del nuovo disegno che imponeva notevoli trasformazioni nella camera armonica del nuovo organo. Ciò non ostante, il lavoro fu compiuto senza dar molestia ai parrocchiani con importune questue o sottoscrizioni, per le quali il P. Marconi sentiva sempre ripugnanza. Se una volta, volendosi celebrare con insolita cerimonia il suo 25° « di operoso apostolato » alla Maddalena, il Comitato delle feste pensò di far appello alla generosità dei parrocchiani, allo scopo di raccogliere una somma da offrirgli per sopperire almeno in parte alle suddette spese, ciò avvenne alla sua insaputa e contro la sua volontà.

Abbiamo accennato ai lavori, diciamoli così, materiali eseguiti per il lustro della Chiesa e comodo dei parrocchiani; ma quale non fu il lavoro spirituale e morale operato dal P. Marconi nei suoi trenta anni di governo parrocchiale. Già si tratta di un lavoro che sfugge alla penna, del quale Dio solo è osservatore e testimonia. Quand'anche ci fosse dato di tradurre in parole tutto quello che appare all'esterno, non potremmo conoscere ciò che deve giacere nel segreto nè penetrare nelle vie recondite della coscienza e del cuore. Chi può dire quante anime ha consolato nel tribunale di penitenza, quotidianamente frequentato in tanti anni di ministero pastorale? E quante ne ha assistito nel loro passaggio all'eternità? Questo è positivo, che tutti coloro i quali ebbero occasione di sperimentare la sua direzione spirituale, non l'abbandonarono più; anche trasferitisi fuor di parrocchia, lungi dalla Maddalena; non sapevano staccarsi. Quindi è che assai di spesso era chiamato dall'una all'altra estremità della Città, per assistere suoi vecchi penitenti caduti malati o comunque impossibilitati di recarsi da lui. E non il solo popolo, per il quale aveva predilezioni; ma anche personaggi distinti per nobiltà di famiglia o qualificati per la loro elevata posizione sociale, dei quali potremmo fare molti nomi. Commovente fu l'episodio a cui diede occasione la malattia, seguita poi da morte, della Contessa Della Torre, Presidentessa della Donne Cattoliche e sua assidua penitente. Trovandosi essa aggravata ed essendo sovente visitata dal P. Parroco, un giorno cessarono le visite per essere il confessore stesso caduto infermo: l'uno chiedeva dell'altro, e a nessuno de' due era conveniente dire tutta la verità.

I poveri sono sempre stati i figli prediletti della Chiesa, e perciò oggetto di speciali tenerezze da parte del buon pastore. Abbiamo già detto dell'appoggio dato alla benefica istituzione delle cucine di carità; ma quella non fu che una parte minima della sua beneficenza; ai poveri dava con larga mano e su vasta scala, e specialmente in segreto; non la negava neppure agli immeritevoli, e se talvolta, a questo riguardo, gli si faceva qualche osservazione, soggiungeva: « lasciate fare; se non vi fosse altra ragione, vi è quella che non diano molestia - *ne noceant* - ».

La natura, che fu larga con lui di tante belle doti, non gli aveva dato quella dell'eloquenza: il parlare in pubblico gli riusciva assai gravoso, per quel suo carattere timido e per quella sua modestia innata, per la quale rifuggiva da tutto ciò che potesse attirare su di sè l'attenzione e l'occhio altrui. Ma non per questo lasciò mancare il pane della Parola di Dio ai suoi parrocchiani: se raramente salì egli il pergamo, provvide che altri il facesse a nome suo e in tale misura che, forse, nessun'altra parrocchia della Città poteva competere con la sua per abbondanza di predicazione. Del resto, la parola di vita eterna non si evangelizza al popolo soltanto dal pergamo; vi sono cento altri modi e occasioni, e di queste approfittava il zelante pastore.

Quanto più poté incoraggiò e sussidiò l'opera per l'istruzione catechistica della gioventù ed in particolare quella di S. Dorotea, per le giovinette del popolo; la Congregazione dei Luigini, diretta dal pio e zelante Mons. Angelo. Cataldi; il Circolo maschile S. Girolamo Emiliani, sorto sotto di lui con l'aiuto del compianto D. Carlo Magistra; quello femminile, intitolato a N. Signora di Loreto, cui

9715 076 119

fu data vita in questi ultimi anni, ed al quale prodigò le sue cure amorose il R. Sac. Dott. Eugenio Cremonini, del quale pure dobbiamo ora piangere la morte; la pia e fiorente associazione delle Madri Cristiane, quella delle Donne Cattoliche e l'altra delle Dame di Carità. A riguardo di quest'ultima anzi, tanto benemerita e provvidenziale, è giusto si ricordi che, se al presente s'è propagata in tutta la Città, in origine essa ebbe principio in questa nostra parrocchia, il 12 febbraio 1907, e propriamente per il valido appoggio dato dal P. Marconi alla benemerita fondatrice, signorina De Angelis.

Se entriamo nel campo della pietà, troviamo che il P. Parroco fu instancabile nel promuovere e favorire tutto quello che potesse coltivarla, dilatarla, intensificarla nelle anime. La devozione al SS. Sacramento, quella al S. Cuore di Gesù, alla Vergine SS. ma sotto il titolo di N. Signora di Loreto e di N. Signora di Pompei, quella di S. Giuseppe ebbero nel P. Marconi un promotore, un apostolo infervorato. La pia pratica dei 15 Sabati di Pompei e quella dei Sabati di riparazione furon di sua istituzione, come sotto di lui fu istituita alla Maddalena la filiale dell'associazione del Pio Transito di S. Giuseppe, che in poco tempo ha già ne' suoi registri più di undicimila iscritti. Egli poi, in fatto di pietà, ne era modello a tutti e costantemente. Chi non restava edificato e commosso nell'assistere alla sua santa Messa, o alle funzioni alle quali prendeva parte? Nel vederlo assorto nella preghiera, o genuflettere davanti al Santissimo? Nell'osservare il suo contegno in Chiesa, e il suo rigore quando sorprendevo qualcuno a mancare nel dovuto rispetto alla casa di Dio con ciarle od atti incomposti? Si può proprio affermare che allora era messa a repentaglio la sua abituale dolcezza e mitezza. Dotato di bella voce e di finissimo orecchio, cantava con trasporto le lodi del Signore e s'appassionava che gli altri tutti lo imitassero.

E non il solo canto curava nelle sacre funzioni, ma anche e specialmente l'esattezza delle cerimonie, la compostezza della persona e la correttezza in tutti gli atti di culto. Voleva la Chiesa sempre splendente di nitidezza, di ordine e sempre custodita; che i fedeli fossero serviti puntualmente in tutte le ore e vi trovassero tutte le comodità per adempire i loro doveri religiosi. Con enormi sacrifici, s'adoperò che fosse mantenuto costantemente esatto e comodo l'orario delle sante Messe, anche nelle stagioni in cui ciò riesce più difficile, e non solo nei giorni festivi, ma eziandio nei feriali, ottenendo così una maggiore frequenza alla Chiesa e ai Sacramenti; come pure non lesinò mai nei mezzi necessari, affinché splendide riuscissero le maggiori solennità, per magnificenza di apparati e grandiosità di cerimonie. E ciò che desta ammirazione si è che, largheggiando a destra e a sinistra, e pur non preoccupandosi delle fonti a cui attingere, non gli venisse mai meno la possibilità di soddisfare alle molteplici esigenze. Bisogna proprio creclere che la Provvidenza lo assistesse in modo speciale, e pensasse essa a muovere i cuori e le mani di chi doveva aiutarlo nei suoi santi e generosi intendimenti.

Tutto intento alle opere ed esercizi, a cui abbiamo fuggevolmente accennato, poco curandosi di tutto ciò che non riguardava la sua parrocchia e nulla affatto di politica, ma sempre 'ossequioso alla legge e all'Autorità, trascorse la sua vita di parroco fino al suo ottantesimo anno, allorchè una funesta paralisi venne a troncargli ogni sua attività pastorale. Dopo qualche mese di cura, si riebbe in parte e tanto da riprendere la celebrazione della Messa; ma fu una consolazione di breve durata; le sincopi si andarono ripetendo, sebbene in una forma non grave, ma sempre indebolendogli l'organismo, le facoltà mentali e tutto il suo essere, fino a ridurlo a poter appena, e non sempre, trascinarsi in Chiesa per pregare e accostarsi alla santa Comunione. Oggetto di cure amorevoli da parte de' suoi Confratelli e di compassione da parte dei parrocchiani, che spesso lo visitavano, passò questi tre ultimi anni nel dolore, nella rassegnazione e nella assidua, fervorosa preghiera per sè, per la sua Congregazione e per i suoi parrocchiani, a servizio dei quali null'altro ormai poteva più fare. Chiamato da Dio al riposo e alla felicità eterna il 24 luglio, come sopra abbiamo detto, tutta la popolazione ne apprese la notizia con costernazione, ed in pio pellegrinaggio si recò a rendere al caro estinto l'ultimo suo tributo di affetto e di fede. Il 25, con intervento di S. Ecc. Mons. De Amicis, Vescovo ausiliare, e del Collegio Urbano de' Parroci, e straordinario concorso di parrocchiani e di estimatori, gli si fecero solenni funerali; dopo i quali Mons. Levero, Parroco della Metropolitana, ricordatane brevemente la vita e le singolari virtù, diede al collega e amico intimo l'ultimo addio. Nel chiudere il suo elogio, l'oratore disse commosso che, partendo da questa terra, il

9315 076 119

P. Marconi lasciava a tutti in eredità il tesoro del buon esempio, buon esempio ai Parroci e Sacerdoti nell'adempimento del loro ministero; buon esempio ai Confratelli nell'osservanza della vita religiosa; buon esempio ai Fedeli nella pratica delle virtù cristiane.

Che egli sia stato un parroco modello, ne fanno testimonianza i suoi Superiori ecclesiastici, con l'alta stima che ne ebbero tutti in ogni tempo, e, all'occasione, manifestarono anche pubblicamente. Sua Ecc. l'Arcivescovo Mons. Pulciano lo volle esaminatore del Clero e, nel 1909, lo avrebbe voluto Esaminatore Sinodale, se il P. Marconi umilmente non declinava la carica per poter tutto dedicarsi alla sua parrocchia. Sua Em. il Cardinale Boggiani, che lo ebbe prima collega affezionato, nominato Arcivescovo di Genova, gli conservava l'antico affetto improntato a venerazione, e nella circostanza del di lui 50° di Sacerdozio, fu dei primi ad inviargli, tutta di suo pugno, una lunga e bellissima lettera, che noi vorremmo poter rendere di pubblica ragione. E finalmente in quale reputazione lo tenesse l'attuale Presule, Mons. Minoretti, lo rileviamo dal quotidiano della Svizzera Italiana, il « *Giornale del Popolo* », nel suo numero del 1 agosto 1928. Riportiamo le testuali parole del giornale, anche perchè vi troviamo una conferma di ciò che abbiamo detto intorno alla permanenza del P. Marconi a Gandria. « Un lutto che lascia gran rimpianto in mezzo a questo buon popolo - si tratta di una corrispondenza da Gandria - è la scomparsa del M. R. Padre Giuseppe Marconi della Congregazione Somasca e già Parroco alla Maddalena di Genova, avvenuta il giorno 24 luglio, all'età di 83 anni. Parroco di Gandria dal 1880 al 1896, ha lasciato di sé fama di santo e zelante sacerdote. Così scrive S. E. Monsignor Carlo Minoretti, che lo conobbe per la prima volta e l'ebbe a supplire quando era Professore in Seminario a Lugano e tenne questa parrocchia per circa quattro anni alla partenza di P. Marconi, comunicando personalmente l'annuncio della morte. La parrocchia di Gandria, ammiratrice delle virtù del P. Marconi e riconoscente del bene da lui operato negli anni del suo fruttuoso ministero, suffragherà l'anima sua con una solenne ufficiatura lunedì p. v. alle ore 9 ant. e conserverà del buono e santo Pastore indelebile memoria. Pace all'anima sua buona ».

Se l'Autorità ecclesiastica, e il Clero tutto di Genova ammirarono e apprezzarono le virtù del P. Marconi, tanto più ne restarono edificati i Confratelli religiosi, che ebbero con lui un più intimo e diuturno contatto e furono osservatori e testimoni della sua irreprensibile condotta. L'obbedienza pronta e perfetta anche ai desideri dei Superiori, il distacco dalle cose del mondo, il sentimento intimo e profondo di umiltà vera che accompagnava tutte le sue azioni, l'affetto sincero e vivo per l'Ordine al quale apparteneva e la purezza e candidezza dei costumi furono e sono per i suoi fratelli di Religione un continuo e forte stimolo alla virtù.

Dalle cose che abbiamo narrate sul principio intorno alla sua vocazione allo stato religioso, qualcuno avrebbe potuto dubitare sulla sincerità e serietà di essa, la quale poteva anche sembrare un ripiego suggerito dalle circostanze, ossia un modo di cavarsi da certi impacci e difficoltà. I fatti invece ci dimostrano che fu vera e soda vocazione religiosa. Egli fu sempre contentissimo di essersi fatto Somasco, e noi stessi, in questi ultimi anni, l'abbiamo sentito affermare che, se avesse dovuto ricominciare la sua carriera, non avrebbe fatto diversamente da quello che aveva fatto; che la Provvidenza l'aveva proprio strappato da casa per i capelli e portato dove si trovava; aggiungendo che da giovinetto si sentiva un po' attaccato alla famiglia e che ci volle proprio una forza superiore per staccarmelo; che la condizione creatasi di esule valse stupendamente ad impedire nei primi anni qualsiasi velleità e tentazione di ritornare in famiglia; e che perciò riconosceva in quello stato di cose una disposizione della divina Provvidenza.

Tra i servigi ch'egli rese all'Ordine, oltre le mansioni di Maestro dei Novizi, di Confessore ordinario delle Monache Turchine e di Parroco della Maddalena, va notata la carica di Vocale del Capitolo generale che gli fu conferita nel 1890, quella di Preposito nel 1892, di Provinciale nel 1911 e di nuovo nel 1914, e finalmente quella di Procuratore generale nel 1917; sebbene quest'ultima gli fosse data unicamente a titolo di onore per i suoi meriti riconosciuti, trovandosi egli nella impossibilità di esercitarla effettivamente, senza rinunziare alla parrocchia.

Finalmente, egli fu modello ai Fedeli nella pratica della vita cristiana; e su questo argomento non avremo da spendere molte parole. Chiunque dia uno sguardo alle sue opere, tutte animate da una fede viva e da una confidenza illimitata e costante in Dio; alla sua carità ardente e al suo zelo per la

9316 076 119

salute delle anime; alla sua piet  soda, franca e fervente; alla fedelt  ed esattezza nell'adempimento de' suoi doveri; all'integrit  della sua vita, pu  sincerarsi che un migliore esempio non poteva dare a tutti e particolarmente ai suoi parrocchiani. Basti il ricordarne uno dei tanti suoi atti di edificazione. Fin da quando fu impedito di celebrare la santa. Messa, se appena gli era possibile lo scendere le scale, si recava indubbiamente in Chiesa a pregare, ad assistere agli atti comuni e alle sacre funzioni e per accostarsi alla Mensa eucaristica insieme co' suoi parrocchiani, che ne restavano ottimamente impressionati. Cos  volle fare anche nell'ultima solennit  di S. Girolamo Emiliani, ricevendo la Comunione tra il popolo, dalle mani di S. Ecc. Mons. Arcivescovo, e cos  fece il giorno che fu l'ultimo di sua vita, ponendo a sigillo della sua carriera mortale questo nobilissimo atto di piet  edificatissima.

Questa, in breve, la figura del lagrimato P. D. Giuseppe Marconi, per trent'anni parroco della Maddalena.

P. Angelo M.a Stoppiglia

RC 1930, 251-252: "1897-1928, P. MARCONI D. GIUSEPPE.

Nato a Mont lparo (Marche) il 20 Ottobre 1845, fece la prima professione tra i Somaschi il 15 Febbraio 1867, e la seconda solenne il 19 Marzo 1870. Per vicende di cose e col permesso dei Superiori emigr  dalla patria e fu per cinque anni in cura d'anime a Cumano, presso Lugano in Svizzera; poi per oltre quattro anni Maestro dei Novizi a Chamb ry in Francia e anche per qualche tempo Rettore d'un Orfanotrofio a Ploung rot; quindi per altri sei anni parroco a Gandria, essa pure nelle vicinanze di Lugano. Nel 1887 dal P. Biaggi, che era in quel tempo anche Preposito Generale, fu chiamato alla Maddalena in Genova nell'ufficio di Viceparroco. Di qui pi  non si mosse, ed alla morte del Biaggi sostenne egli come Parroco, perdurando in questa carica fino al suo ultimo giorno di vita, che fu il 24 Luglio del 1928. Queste le date salienti della sua carriera mortale. Come si vede, toltono un breve periodo di quattro anni, la sua attivit  si svolse tutta e sempre nel ministero pastorale della cura d'anime. Sia a Cumano come a Gandria attese con singolar zelo e soprattutto col buon esempio a condur anime a Dio, e s'acquist  l'affetto, anzi la venerazione dei parrocchiani. Quello che oper  a Genova, prima nei dieci anni di Viceparroco e poi nei trenta di Parroco,   nella memoria di tutti e non occorre ripeterlo qui. Per chi non lo conobbe baster  ricordare che, se da principio, per il suo fare tutto dolcezza e modestia, il popolo prese a indicarlo col nomignolo di « Curatino », che ben s'addiceva anche alla sua statura piuttosto piccola; in seguito, al contatto delle sue virt  e alla luce delle sue opere, lo sostituirono con quello di " Santo ". E santa fu certamente la sua condotta come religioso, come sacerdote e come parroco. Infatti, come religioso, spiccarono in lui l'obbedienza pronta e perfetta anche ai desideri dei Superiori, il distacco dalle cose del mondo, il sentimento intimo e profondo di umilt  vera che accompagnava tutte le sue azioni, l'affetto sincero e vivo per l'Ordine al quale apparteneva e la purezza e candidezza dei costumi, per le quali sue doti egli fu ed   tuttora per i fratelli di Religione un continuo e forte stimolo alla virt . Fu poi un modello di Sacerdote e parroco, perch  sempre ossequioso alla legge e all'Autorit , esatissimo nell'adempimento del suo ministero, zelante nel promuovere il culto divino e la salute delle anime, tenero verso i poveri, benevolo con tutti, pronto all'abnegazione di se stesso ed al sacrificio e amante della preghiera. Che egli sia stato « un santo e zelante Sacerdote  , del resto, voce universale, uscita dalla bocca di quanti lo conobbero, in alto e in basso, a Genova ed altrove. Sua Em. il Cardinale Boggiani, che lo ebbe prima collega affezionato e poi suddito, gli conservava l'antico affetto improntato a venerazione; cos  Sua Em. il Cardinale Minorette, che lo conobbe per la prima volta a Gandria e l'ebbe a supplire per circa quattro anni allorch , trovandosi egli Professore nel Seminario di Lugano, il P. Marconi lasci  quella parrocchia per venire a Genova. Quanto abbia fatto per questa nostra Chiesa e cura parrocchiale   detto ampiamente nel corso di queste memorie. Non ci resta che accennare alla sua morte; la quale fu appresa dalla popolazione tutta con costernazione. Per tutto il tempo in cui la sua salma fu esposta, fu un continuo pio pellegrinaggio di fedeli che si recarono a rendergli l'ultimo tributo di affetto e di fede. Il giorno seguente, con

9315 076 119

intervento di Mons. Giacomo De Amicis, Vescovo ausiliare, e del Collegio Urbano dei Parroci, in mezzo ad una folla di popolo, ebbe solenni funerali, dopo i quali Mons. Levrero, parroco della Metropolitana ne tessè, commosso, l'elogio funebre. La sua venerata salma fu poi tumulata a Staglieno nella stessa tomba, nella quale riposano quelle dei Padri Biaggi e Moizo, sita nella Galleria semicircolare, al N. centosettantatre.

P. MARCONI GIUSEPPE

2715

di Giovanni e Natati Rosa, nacque in Montelparo il 20 X 1845. Quando domandò di entrare in Congregazione gli fu rilasciato dalla Curia di Montalto l'attestato in cui si dice: " bonis moribus praeditum... non pauca semper praebuit argumenta, quae suam vitae rationem commendabilem faciunt, et laudabiliter ornant. Pietatis enim ac religionis studio fervens, optimae spei iuvenem se demonstrat, si praesertim inspicatur eius haud exiguum ingenium et amor erga studia, ad quae incumbit in hoc nostro clericorum seminario, ubi expleto iam rhetorices curriculo ad philosophicas institutiones omni cum laude operam rivat "

1008
Nel 1866 venuto a Roma per sfuggire la leva militare, si recò dal fratello camaldolese. Passò qualche giorno a Frascati nel loro convento ed espresse il desiderio che se doveva farsi religioso (poiché la vocazione non gli si era ancora palesata chiaramente) sarebbe rimasto volontieri tra loro e col fratello. La Provvidenza aveva però disposto diversamente, e perciò il Superiore disse risolutamente che sapeva lui a chi raccomandarlo, e dei buoni Padri, dove ci sarebbe stato un altro genere di vita e meno rigore; soggiungendo poi che in avvenire se proprio avesse voluto essere camaldolese, avrebbe sempre avuto modo e tempo di divenirlo. Vi era allora tra i Camaldolesi di Frascati con l'alta carica di Procuratore Gen. il P. Rossi, già somasco, uomo di molta virtù e dottrina; questo fu un anello di congiunzione coi Somaschi. A questi adunque aveva ideato il Superiore di affidare il Marconi;

ed una mattina, chiamato il giovane, lo fece accompagnare a Roma. Fu consegnato a P. Gaspari rettore dell'istituto di Termini, e, come gli uscì dalla sua stessa bocca, dalle mani di P. Gaspari non scappò più.

Entrò in prova all'istituto delle Terme diocleziane in Roma il 5 1866; incominciò il noviziato il 7 febb.; emise la professione semplice il 15 febr. 1867.

2
Alla fine del 1868 fu mandato per alcuni mesi nell'istituto dei Sordomuti, e ritornò alle Terme il 15 dic.

Quando si chiuse l'istituto delle Terme nel 1869, fu destinato in quello dei Sordomuti, dove emise la professione solenne il 19 marzo 1870. Appena ordinato diacono, fuggì in Svizzera per sottrarsi alla coscrizione militare del governo italiano, egli che si considerava suddito pontificio; e insieme con altri religiosi somaschi che si trovavano nella stessa condizione fu ospitato nel seminario di Coira. Qui fu ordinato sacerdote nelle tempora di dicembre del 1870, e celebrò la prima messa il giorno di Natale a Lugano. Il P. Generale prese accordi col vescovo di Como, il quale destinò P. Marconi nella parrocchia di Comano, di cui fu parroco per cinque anni dal 1871 al 1876, ove si fece molto ben volere dalla popolazione.

Nella sua corrispondenza il P. Gen. Bernardino Sandrini gli dà il cognome di Miani, forse per ragioni di prudenza. Il quale P. Sandrini si portò a visitare il suo religioso a Comano in agosto 1872, e anche per visitare gli altri religiosi esuli all'estero. Patrocinava la causa dei Somaschi in Svizzera l'arciprete di Lugano, D. Giovanni Riva, ex alunno dei Somaschi. Ma in quell'anno nel Canton Ticino spirava arietta di tempesta: si progettava da qualche parte o partito l'espulsione dei religiosi. Nella visita a Comano il P. Gen. lasciò un'elemosina per il restauro della chiesa; poi prosegue il racconto nel suo diario: " Miani va col popolo in processione all'oratorio di S. Bernardo (11 VIII 1872). Durante i restauri il Sacramento fu trasportato nell'oratorio di S. Rocco, dove Miani comunica con camice e stola. Mi servono la messa due chierici studenti a Como parrocchiani di Comano: Petrini di filosofia, famiglia principale del paese, che io visito. Visito la casa parrocchiale, ove sono 4 stanze da letto, e un bel giardino. Miani però interinalmente dorme e pranza in casa del Sindaco De Giorgi; utinam potessi dargli un laico e farlo abitare nella casa parrocchiale! Colazione presso il Sindaco ".

3

Pensò davvero di mandarvi un Fratello laico; e ne scrisse subito al Marconi il 25 VIII 1872 da Milano: " Giacché costì vi vogliono bene e voi coll'aiuto di Dio fate un pò di bene, e per ora non é probabile di far nido in altri paesi, avrei caro che abitaste del tutto nella casa parrocchiale, e vi manderei quando che sia un laico per tenervi compagnia. Alla spesa sia del vivere sia del primo impianto, dove non ci arrivate voi, penserà la cassa della nostra provincia... Addio, carissimo in G.C., riveritemi e salutatemmi tanto di cuore l'ottimo arciprete Riva, ed anche cotesto Sig. Sindaco e sua rispetta-

bile famiglia che mi fecero tanto buona accoglienza ".
Nel nov. 1872 il P. Gen. Mandò a Comano fr. Pietro Ricci, per " far compagnia " al parroco Marconi

Il governo centrale svizzero e quello cantonale si ispirava all'esempio che davano in quegli anni alcuni governi cantonali di marca radicale, che avevano inaugurata una decisa politica anticlericale e anticattolica, sul modello del Kulturkampf. Da Ginevra era stato espulso il vescovo Marmilloz e dal Giura bernese il vescovo Lachat. Ed anche il governo ticinese adottò allora una serie di misure antireligiose, abolendo alcune feste, ed emanando (26 V 1873) un'ordinanza che penetrava nel vivo della politica anticlericale, proibendo la tenuta di feste votive, di uffici mortuarii

di predicazioni nei giorni feriali, e tutte le processioni fuori comune, e le feste religiose straordinarie " con manifesta causa di fanatismo religioso ", ed i corsi continuati di prediche e di funzioni protratte ad ora tarda, ed altre limitazioni. Ma il progetto di riforma fu bocciato dal popolo ticinese il 19 IV 1874.

4

Era bene però che visto l'orizzonte poco sereno, la casa di Comano non apparisse come un dimora di Somaschi; perciò consigliò il parroco Marconi (lett. 27 I 1873) a seguire il calendario sioccesano, non quello somasco, per le officature, eccetto alcun messe private imposte dalle Costituzioni. Sempre a causa di quell'orizzonte politico poco chiaro, il P. Gen. propose (lett. 14 febr. 1873) a P. Marconi di andare a far parte di una nuova fondazione di un orfanotrofio nel Pa-

namà; P. Marconi vi avrebbe aderito dietro un ordine in virtù di santa obbedienza, che il P. Gen. non si sentì in grado di dargli. P. Marconi così rimase a Comano; quanto poi al destreggiarsi circa alcune nuove leggi che riguardano gli ecclesiastici, il P. Gen. gli diede questi consigli (lett. 3 VI 1873): " Conosco la vostra prudenza, e però fin dove non rimane compromessa la coscienza, voi rispetterete sempre le leggi territoriali. Oltre alla ragione principale che cedendo

sin dove non si riesce a fare maggior bene, per voi ne milita un'altra, che è il sentimento di gratitudine per la generosa ospitalità che vi viene accordata ".

Nel nov. 1873 il P. Gen. fece visita a Comano; " All'una col popolo si recita il Rosario, canto delle Litanie: ora pro eo, un giovane di 19 anni morto ieri. Dopo il Rosario il Miani (= Marconi) legge un punto di meditazione, Liguori, apparecchio alla morte; indi il popolo va casa, e i due ^{nostri} rimangono a meditare, come a Somasca. Consegno L. 14 in argento a fr. Ricci perché domani compri certi arnesi per la chiesa. - S. Messa ut heri: si fanno i funerali al giovane defunto: quanta poesia! Celebrava Miani, assistevano in coro i parrochi dei dintorni; il canto veniva alternato col popolo, in cui spic-

cavano per la vivacità e pel numero le donne; era una scena commovente, il Kirie principalmente. Ho pensato: tante giovinetta invocano da Dio la pace a quel giovane; forse alcune di esse avevano fatto i loro conti sull'avvenire di quel giovane, ma le speranze vennero deluse; che disinganno! Qui le donne stanno in chiesa separate dagli uomini. Ho accomodato la stanza a mio genio; ho visitato il giardino; assaggiato

5
l'acqua purissima del pozzo. Mi visita il sig. Pasquale Pa-
trini consigliere e benefattore del Miani, col figlio chie-
rico; lo accompagno a casa sua; dono una medaglia grande a
lui, due piccole alle figlie, e un'immagine al chierico.
A mezzogiorno del 15 X 1873 accompagnato dal Miani parto per
Lugano".

... esempio di bontà e di edificazione spirituale. La Municipalità di
... gli rilasciò il seguente attestato in data 26 VII 1876 (ASPSG.:
1059-E): " Dichiaro ed attesta per la pura e schietta verità, 1) che
... concordare regolare somasco sig. D. Giuseppe Marconi ha diretto la par-
... dia di Comano, di cui era parroco, per lo spazio di cinque anni. 2) c
... in tutto questo tempo non diede mai alcun motivo di lagnanza. 3) che
... che la parrocchia stessa con tutto lo zelo immaginabile e con piena
... defazione di tutta la popolazione. 4) che in tutto questo spazio di
... e tenne sempre una condotta morale e civile esemplarissima. 5) che fi
... ante, dovendo esso per ordine dei suoi superiori ecclesuatici, abban-
... re questa parrocchia, tutta la popolazione dolente ne lamenta la sua
... ita. - Gli si rilascia perciò il presente attestato che ben merita,
... lerser se fia d'uopo - Il Sindaco: Degiorgi Giovanni".

Nel 1876 i Superiori aprirono una nuova casa di noviziato e stu-
dentato a Chambéry, e subito P. Marconi vi fu destinato di fami-

glia, " per occuparvi colle sue sagge doti di mente e di cuo-
re ". Vi arrivò il 4 agosto 1876. In un primo tempo vi occupò il
posto di cicerettore e di confessore. Fu anche attuario della
casa, e a lui si deve la diligente e minuta cronaca degli Atti.
Eretto canonicamente il noviziato, P. Marconi fu nominato mae-
stro del novizi, con dispensa apostolica sull'età, non avendo
ancora raggiunto i 35 anni voluti dalle Costituzioni. Sotto il

suo magistero si formarono i PP. Carmine Gioia, Pietro Paci-
fici, G.B. Basticca, Vincenzo De Renzis.

Il 30 marzo 1879 fu mandato a dirigere l'orfanotrofio di Plon-
gerot (Langres) nuovamente accettato.

✓ Scrisse il P. Gen. Sandrini a P. Gaspari rettore della casa
di Chambéry, affinché facesse coraggio a P. Marconi (lett.

6
22 3 1879) " Se non fosse troppo incomodo il viaggio di Langres, io consiglierei la P.V. ad accompagnare il buon P. Marconi, pel quale accludo la patente di rettore della nuova casa. Favorisca a dirgli a mio nome, che sebbene sia scritto: iudicium durissimum iis qui praesunt; abbiamo però un altro detto che grandemente conforta: vir oboediens loquetur victorias ".

La prova non fu del tutto facile: " Il rettore della nuova casa (scrive P. Sandrini a P. Gaspari, 6 IV 1879) mi scrisse mirabilia dell'accoglienza del vescovo, ma con mia sorpresa mi disse anche della fredda accoglienza fattagli da chi doveva essere il più caldo ".

P. Sandrini intervenne diverse volte a sostenere con elemosine la povertà di quella famiglia religiosa. Quando si cominciò a capire che per diverse ragioni i Somaschi non potevano più stare alla direzione di quell'orfanotrofio, i Somaschi si ritirarono. Le condizioni per l'accettazione dell'orfanotrofio si trovano in ASPSG.: cartelle luoghi, Chambéry. Per la storia di questo istituto e per quanto ci concerne, si leggano le poche note informative dettate dal P. Gaspari:

1879.

Orfanotrofio Plongerot.

- 30 Marzo - " Tu oggi il A.P. D. Giuseppe Marconi Maschio dei Morici, Vice Rett. e confessore di questa Casa Madre (a Chambéry), è partito per dirigere l'Orfanotrofio Agricolo che si occupa alla gloria del N. S. G. C. ed alla diffusione della nostra Congregazione nel nome di S. Giuliano Padre degli Orfani.

L'Orfanotrofio chiamasi Plongerot dal nome della proprietà ecclesiastica che vi è annessa, ed è sotto il titolo della B.V. M. Immacolata. Giace nel Dipartimento Haute-Marne, e nella Diocesi di Langres, Comune di Rochetaillée al di là di Langres circa 18. Fu fondato nel 1847 dal M. P. Sac. D. Giovanni Batta Com. usc. Bizot già Vicario nella Cattedrale di Langres, con pubblico atto notarile, col quale donava a quelli che si associavano a lui nell'educare orfanelli, ed allevarli nella coltura dei terreni la intera sua pro-

7
mista di Otari 190, sotto alcune condizioni o patti reciproci, sotto
il titolo legale di Stabilmient Agricole et Professionel de Plongrot,
titolo che espone innanzi alle Leggi la riunione di Religiosi aventi
lo scopo indicato. Monsignor Vescovo di Langres, protettore immediato della
fondazione, volendo aiutare il fondatore ~~nei pressi all'età di 73 anni~~
a dare consistenza allo stabilimento, associò al pensiero espressogli dallo
stesso fondatore di chiamare i Religiosi Somaschi, domandando un Padre
che un fratello per ora, finché in seguito vengano altri fratelli laici, dediti
particolarmente all'agricoltura.

Il sudd. Padre partì in compagnia del frad. Ch. Professo Jean Pierre Marie
Lepiaz primo fra i Saveriandi che professò il nostro Istituto nell'Atene
1880. L'accoglienza di Monsignor Vescovo fu cordialissima e squisita.
Il Fondatore Canonico incaricò era accorso a Langres per accogliere i
nuovi religiosi e presentarli all'Eccl. di Mons. Vescovo. Nella sera del
10 aprile posero il piede nell'Orfanotrofo, ove erano aspettati con
molte affezioni per parte spontaneamente di cinque fratelli laici, che re-
stavano ora aggregati al nostro Ordine Somaschense, sotto l'obbedien-

za del novello P. Rettore. Di che ne sia lode e grazie al Si-
gnor nostro, alla B.V. Immacolata, e S. Giuseppe patrono del-
la nuova casa di orfanelli e a S. Girolamo che condusse colà
i suoi figli".

L'ultimo sussidio mandato da P. Randrini a P. Marconi per
Plongrot fu di 140 franchi (lett. 29 I 1880) "a patto
che non facciate pagar nulla a cotesto ottimo sig. can. fon-
datore, a cui presenterete i miei ossequi e farete le mie
scuse. Se dovrete pagare di più me ne darete avviso. Pare
incredibile che anche uomini grandi si perdano in cosette
da nulla; ma via! summi homines, homines tamen".

Lo si poté tenere sol-
lo per pochi mesi; in aprile 1880 P. Marconi ritornò nella ca-
sa di Chambery.

Suggerimenti del P. Gen. Sandrini a P. Marconi maestro del no-
stro (lett. 16 febb. 1878): "Seguitate a dare loro il latte
con tanta pietà, e intanto che la cera è molle stampatevi l'im-
magine del Divino Maestro. Oh sì, guidateli spesso sul Calva-

rio, cioè alla meditazione di Gesù Crocifisso, riprendendo ad ognuno di loro: inspicere et fac secum exemplar quod tibi in monte monstratum est. Sono molte le lezioni che che vi si possono imparare, ma soprattutto che vi apprendano l'amore al padre e la santa umiltà, perché la Croce è la via regale del Paradiso, e l'umiltà è quella che ci ottiene le grazie per arrivarci ".

(Lett. 24 V 1878) " Io non desidero altra ricompensa fuorché la loro buona riuscita in ogni cosa, ma principalmente

nelle cose dello spirito e della pietà. Siccome a ciò è necessaria la grazia, e questa non si concede che agli umili, la conseguenza naturale si è di insistere di continuo per l'acquisto della s. umiltà, al qual effetto è necessario che andiamo a scuola di quel maestro che solo la può insegnare ".

Il 1 VII 1880 " si presentò alla nostra casa il commissario centrale di polizia intimando, in nome del governo, alla comunità di disperdersi e di abbandonare il territorio francese, in virtù di una legge del 1849 sui forestieri "; termine di 48 ore. P. Marconi dovette riprendere la via dell'esilio, e ripartì ancora in Svizzera. Gli fu allora affidata la parrocchia di Gandria vicino a Lugano.

Governò quella parrocchia per circa sette anni. Anche qui si acquistò benemeritenze grandi e lasciò ricordo delle sue virtù. Quando la dovette abbandonare, come vedremo, la Municipalità gli scrisse la seguente lettera di deferenza, in data 2 VIII 1887 (ASPSG.: M-d-1059-G): " Reverendissimo Signore - Faccendoci interpreti del voto unanime della cittadinanza di questo

Comune sentiamo il bisogno ed il dovere di rivolgerle i più vivi ringraziamenti per l'aiuto efficace e leale, nonché per le tenere sollecitudini e gentili favori di cui sempre ci fu prodiga la Sig. V. Rev.ma durante il breve periodo di circa otto anni dacché, per speciale grazia di Dio, ebbe la felice idea di voler trovarsi fra noi. La gioconda rimembranza della sua squisita bontà resterà sempre scolpita nel nostro cuore, e giacché Ella ci fu incessantemente vero maestro colla voce

e coll'esempio, così dal canto nostro procureremo di esserle fino alle ceneri degni discepoli ed imitatori. La Signoria Vo

stra dimentichi, ne La preghiamo, le nostre disobbedienze e ogni altra mancanza nostra; continui ad onorarci della pregiata ed impareggiabile sua confidenza; insomma, dovunque il destino ci guidi, faccia di esserci come per lo passato il nostro sostegno, il nostro conforto, la nostra infaticabile guida nel difficile cammino di nostra vita. Voglia il Signore ognor concederle ogni più eletto bene ed assecondare ogni buon desiderio del suo cuore, e tributandole l'omaggio del nostro

maggior rispetto e della più profonda stima e considerazione, di cuore ci protestiamo della Sig. V. Rev.ma - um.mi obbl.mi ed ubb.mi servi - per la Municipalità il Sindaco: M. Giundonini "

Il Card. Minoretti in un suo discorso tenuto alla Maddalena di Genova il 12 maggio 1935 così ricordò P. Marconi: " raccontò che il P. Marconi, prima di venire a Genova, era stato per alcuni anni parroco in un paesello della Svizzera, e ciò per motivi giusti. Quando i Superiori lo richiamarono in Italia, toccò a lui, Minoretti, in allora professore nel seminario di Lugano, prendere la cura di quella parrocchia, che pur egli tenne per alcuni anni, fino a quando anch'egli fu richiamato in Italia. Disse che la trovò così ben ordinata e disciplinata, che pareva un collegio. Vi aveva speso tante cure e tanto zelo e tanto affetto da rendersela un modello di parrocchia e affezionatissima. Ciò egli vide coi suoi occhi e ne constatò i buoni frutti. Non si parlava allora di azione cattolica, nel senso che viene intesa al presente, pure egli l'aveva messa in pratica e saggiamente sviluppata, mostrando intelligen-

za e abilità nel governo della sua parrocchia. La memoria di lui ancora ivi al presente vivissima "

La Gazzetta del popolo di Lugano aveva già confermato nel suo necrologio dal 18 1928 quando sarà poi detto dal Card. Minoretti: " Parroco di Gandria dal 1880 al 1887 ha lasciato di sé fama di santo e zelante sacerdote. Così scrive Mons. Carlo

10

Dalmazio Minoretto, che lo conobbe per la prima volta e l'ebbe a supplire quando era professore in seminario a Lugano e tenne questa parrocchia per circa 4 anni alla partenza di P. Marconi comunicando personalmente l'annuncio della morte. La parrocchia di Gandria ammiratrice delle virtù di P. Marconi e riconoscente del bene da lui operato negli anni del suo fruttuoso mini-

sterio suffragherà l'anima di lui con una solenne ufficiatura, e conserverà del buono e santo pastore indelebile memoria".

P. Marconi continuamente sospirava il suo ritorno in Italia, e di potersi impiegare più direttamente al servizio della Congregazione; "La sua venuta tra noi sarebbe una provvidenza, e ci torrebbe da più di un impaccio" (lett. del P. Gen. Biaggi 2 I 1882). Ma bisognava trovare una via d'uscita per superare l'ostacolo della sua renitenza al servizio militare per cui era ancora considerato dal governo un disertore, con le relative conseguenze.

Ed ancora (lett. 7 I 1885): "Quante volte desidero e prego che il povero esigliato di Gandria possa venire in mio aiuto e a prendere il mio posto! (nella parrocchia di Genova). Lo faccia Iddio pel bene della nostra Congregazione e aprendo a V.P. un campo, in cui meglio espandere le sue forze e le sue

fatiche per la gloria di Dio e pel bene delle anime" e continua accennando ad una probabilità che è in vista per ottenergli la "assoluzione" della sua renitenza.

La assoluzione avvenne in grazia ad una amnistia. Piano di gioia il P. Gen., ordinandogli di recarsi alla Maddalena di Genova, gli scrisse fra l'altro (lett. 17 VI 1887):

Non le so esprimere la mia consolazione per la sua liberazione, che Dio le dà, e che non le abbiamo potuto dare noi poveri uomini. Ella forse non si rallegra, come noi, di vedersi libero il ritorno in patria ed in Congreg. dopo i tanti anni di esilio sofferti. Non è senza una disposizione di Dio ciò che accade, né io vivrò forse tanto da ve-

11
derne gli effetti; ma non dubito che il Signore non sia per trarre dalla sua bontà e docilità un gran bene per la Congreg. nostra e per le anime.

Penso che forse io più di una volta non avrò forse risposto alle sue lettere; e creda che nel mio caso questo avviene non di rado. Non ho che da invocare la sua indulgenza. Desidero che il nostro buon S. Girolamo le ottenga quelle consolazioni che io le auguro e che vorrei poterle dare in compenso di quanto ha sofferto. Fo voti di poterle dire presto di presenza quanto le voglia bene il suo aff.mo confratello

P. N. Biaggi .

(lettera di P. Biaggi 6 VII 1887): " ILP. Provinciale mi concede volentieri V.P. in aiuto. Venga dunque, appena potrà e venga nel nome di Dio; e troverà qui pure delle anime da curare ed indirizzare al servizio di Dio, e troverà cuori affeggiati e riconoscenti, e in me soprattutto troverà un amico e un fratello ".

Ma quelli di Gandria facevano insistenze per trattenere P. Marconi; ai quali il P. Gen. Biaggi così rispettosamente scrisse:

Genova 28 VII 1887

Onorevolissimo Sig. Sindaco di *Gaubria*
Sono gratissimo alla S.V.

ed all'intera Municipalità di Gandria per la rappresentanza fattami a riguardo del nostro buon P. Marconi; e rilevando da essa non meno i buoni e religiosi sentimenti di cotesta popolazione, che il merito del nostro buon religioso e sacerdote, provo soltanto pena a non poter, come vorrei, per assoluta necessità accondiscendere al loro buon desiderio espresso con tanta confidenza e sincerità.

E con altrettanta sincerità e confidenza io esporrò

loro le nostre condizioni e particolarmente le mie angustie, perché conoscano e si persuadano, come non

per capriccio ma per bisogni estremi si é costretti a queste determinazioni.

Non occorre dire, come per la ristrettezza sempre maggiore di soggetti e pel vuoti che vien facendo la morte, a quei che restano é duplicata e triplicata la fatica. Io per es. che mi trovo sui settanta anni, e col peso, oltre al governo dalla Congreg., di una parrocchia di oltre a diecimila anime, con tutte le

cure e fastidi che l'accompagnano, quali aiuti crederà che io abbia nel disimpegno di tali uffici? Due o tre vecchi assai più di me, ed al momento un solo vicecurato di altro Ordine, e che Iddio me lo conservi.

Ora mentre il P. Marconi mi venne assegnato quasi per un tratto di provvidenza, e come coadiutore e come segretario, potrei io privarmene con discapito gravissimo mio e della Congreg., a cui appartiene, e che vi pose sopra le migliori speranze?

Sono anni ed anni che si sospira di averlo a fare anch un pò di bene nella sua Congreg.; e siano ben persuasi, cari Signori, che se non fosse a costringerci la dura necessità, e meno si scarseggiasse di soggetti,

non si vorrebbe di certo amareggiare Loro, ed il buon religioso, che si sa essere pure amatissimo quanto amato dal suo gregge.

Vogliano pertanto rassegnarsi alle disposizioni della Divina Provvidenza, come rassegnati ci siamo noi a restarne sì lungamente privi; né vogliano mettere ostacolo con le loro affettuose dimostrazioni all'adempimento della volontà di Dio e dell'Ubbidienza, che chiama cotesto buon religioso a prestarsi nei bisogni gravi simi della sua Congreg.

Il Signore mi legge nell'animo con quali sentimenti di vivo rincrescimento e insieme di gratitudine le scrivo quanto Le scrivo. Voglia, egregio Signor Sindaco, essermi buono interprete presso l'intero Municipi-

[Faded, illegible text on the left page]

pio, e credermi in ogni modo ed occorrenza
dev.mo ed obbl.mo serv.
P. N. Biaggi Prep. Gen.

Divarsi erano gli impegni di P. Marconi a Gandria, dove do
vette ritornare verso la fine dell'anno, anche per sistemare
l'amministrazione e fare la consegna della parrocchia al suo
successore; " Faccia, dunque, caro Padre (scrive il P. Biag-
gi 6 IX 1887) di sciogliersi meglio e più presto che può da
ogni impegno, che qui anche più che altrove è messis multa,
operarii autem pauci. Quest'operaio, che io credo ben conosce
re, è anche aspettato dal nostro ven. arcivescovo, al quale n
ne ho parlato. D'altra parte la buona popolazione di Gandria
sa già definitivamente da me fin dal 29 luglio, che Ella non
potrà rimanere costì con tutto il mio rincrescimento di non
poterla accontentare ".

P. D. FRANCESCO PIO DEAGO

2715

B. D.



M. R. Padre,

Coll'animo profondamente addolorato debbo annunziare alla P. V. M. R. la perdita del nostro carissimo Confratello

P. D. FRANCESCO PIO DRAGO.

Nacque egli qui in Genova l'11 Novembre 1855 da pii ed onesti genitori, vestì l'abito della nostra Congregazione a Somasca il 5 Settembre 1872: professò i voti semplici il 15 Dicembre 1873, ed i solenni il 2 Ottobre 1877. Servì a Dio nella Congregazione, cui avealo chiamato, con rettitudine di mente e di cuore, con fedeltà e costanza singolare. Non si rifiutò mai all'obbedienza, nè mai la guastò con ripugnanze o difficoltà da parte sua: chè gl'inviti non che gli ordini dei Superiori riceveva sempre come venuti da Dio. Aveva fatta sua la regola *Ora et labora*; e pregava, e lavorava davvero in tutti quegli uffizi, cui veniva destinato, e dura tuttavia la memoria e l'ammirazione della sua attività, e del bene operato nel Collegio Rosi di Spello nell' Umbria, dove fu censore, direttore delle Scuole Comunalì, maestro, confessore e predicatore; nella pia Casa degli Orfani in Roma; nel Collegio di Rapallo, nel Collegio di Nervi, che l'ebbe anche Rettore; in questa Casa della Maddalena, prestandovi l'opera sua come Procuratore, Prefetto

di Sacristia e Vice-Preposito. Testimonianza e premio dei suoi meriti fu il Vocalato. Lavorava e pregava, onde il molto lavoro non gli fu mai ostacolo a compiere, e tanto meno pretesto a trasandare i doveri di Religioso e di sacerdote. E tutto questo con salute quasi sempre malferma, specialmente negli ultimi anni. Dolori fissi ed acuti di capo, deliqui, languori, nevralgie, lo tribolarono fieramente, senza abbattegli l'animo forte, e paziente pensando che Dio suole provare quaggiù i suoi eletti con le afflizioni, come l'oro nel fuoco, e confortandosi nella fede, e speranza di un premio senza fine. Così poté vedere rassegnato e tranquillo l'avvicinarsi della morte, ravvalorandosi, e preparandosi all'ultimo, e più doloroso dei sacrificii con la preghiera, ed i Sacramenti. Oggi alle ore 9^{1/4}, egli si addormentava placidamente e santamente nel Signore.

La P. V. M. R. vorrà sollecitare pel caro Defunto i suffragi ordinati dalle nostre Costituzioni.

Della P. V. M. R.

Genova, 7 Agosto 1907.

Devot.^{iss} Obb.^{iss} Servo

P. D. GIUSEPPE MARCONI C. R. S.

Fece domanda ed ottenne di passare dalla provincia Lombardia in cui aveva professato a quella Ligure. Nel 1890 fu eletto Vocale. Nel 1893 Preposito della Maddalena di Genova; ed ancora fu preposito dal 1902 al 1908.

Cap. XIX

IL PARROCO P. GIUSEPPE MARCONI (1897-1928)

P. Marconi Giuseppe raccolse l'eredità di P. Biaggi. Era stato da lui esercitato nel ministero parrocchiale, e sotto la sua guida aveva preso conoscenza di tutte le necessità della parrocchia. Ma già godeva di una notevole esperienza acquistata per conto suo in diversi campi di ministero: era stato maestro dei novizi in Francia e rettore dell'orfanotrofio di Plongerot, poi per sette anni parroco a Gandria vicino a Lugano. Da più di un decennio collaborava con P. Biaggi nell'assistenza alla parrocchia, esercitando soprattutto il ministero delle confessioni.

Dato che la comunità religiosa dei PP. Somaschi della Maddalena figurava ancora come soppressa, P. Marconi dovette subire la *formalità* di chiedere la secolarizzazione perpetua « quale è richiesta all'uopo dal governo civile » (1), il quale non per nulla, per ironia della parola, si chiamava liberale: ma sarebbe stato lo stesso anche se ci fosse stato un altro governo dominato da principi totalitari, ossia statolatrici e liberticidi. Comunque la secolarizzazione fu solamente formale, « governativa », e P. Marconi continuò ad essere religioso, anzi poté in seguito essere promosso alle cariche anche maggiori nella sua Congregazione, come quella di Prep. Provinciale.

Tenendo fede al tema che mi sono proposto, non parlerò di tutta l'attività parrocchiale che si svolse sotto il governo di P. Marconi e dei suoi successori, ma soltanto di ciò che riguarda l'argomento specifico della carità e della disciplina ecclesiastica.

P. Marconi ebbe ad amministrare l'eredità feconda lasciatagli da P. Biaggi; questi gli aveva consegnato la seguenti somme, allora vistose:

Poveri della parrocchia:	capitale	L. 30.000
Cucine di carità:	»	L. 5.000
Vedove povere:	»	L. 5.000
Oratorio:	»	L. 8.500 (2)

depositati come buoni fruttiferi, da erogarsi annualmente; il capitale era aumentabile.

(1) AMG; M.d.1062

(2) Sono i locali appartenenti alla casa religiosa della Maddalena, acquistati da P. Biaggi, a pianterreno del chiostro e destinati a uso oratorio per l'insegnamento della Dottrina cristiana ai fanciulli. Alla spesa ascendente a L. 11.600 concorsero anche il P. Gen. Sandrini con la cessione di una cartella di L. 1000 (GEM-0-210).

ro dei
1906
oddi-
ligio-
Marconi
ata an-
ia " .
Al mat-
ortato
ogget-
gli spi
lare
le ore
leglio
e priva-
ico in-
s. Ago-
il cal-
cimate-
i tomba
Meda.
lla chie
-
i -
arrocchia
orte -
enne fu

coltivava dall'economia applicando i. del vegetata. prima delle



P. Giuseppe Marconi, Preposito Provinciale dei PP. Somaschi e parroco della Maddalena.

Già fin dal sec. XIX l'attività ecclesiale si manifestò in varie forme associazionistiche, che rinnovarono lo spirito e il contenuto delle antiche confraternite, adeguandole alle nuove richieste dei tempi, in una lotta pacifica contro il laicismo e il liberalismo massonico e il sociologismo ateo. Dall'epoca dei Congressi, estesi anche alla diocesi di Genova con decreto di Mons. Magnasco del 13 I 1889, si svilupparono diverse associazioni, le quali più o meno si concentrarono poi nei diversi rami dell'Azione cattolica. Nel 1896 il Comitato regionale ligure dell'opera dei Congressi o Comitati cattolici in Italia stabilì di occuparsi particolarmente della questione del riposo festivo. A secondare l'operato della Lega, i parroci annuirono di buon grado, e il parroco della Maddalena, rievocato nel suo Comitato parrocchiale il ricordo della Pia società per la santificazione delle feste e della sua annuale funzione in onore di S. Giuseppe, pensò di ripristinarla facendone tutt'uno con quella in onore della S. Famiglia. Il Comitato divenne un buon coadiutore della Lega: si presero diverse iniziative, fra cui prin-

Fece domanda ed ottenne di passare dalla provincia Lombarda in cui aveva professato a quella Ligure. Nel 1890 fu eletto Vocale. Nel 1893 Preposito della Maddalena di Genova; ed ancora fu preposito dal 1902 al 1908.

tro dei

cooperare anche i laici; questo fu il senso delle prescrizioni emanate da S. Pio X circa l'insegnamento catechistico. In ossequio alle disposizioni pontificie fu eretta con decreto vescovile 5 2 1907, la Congregazione della Dottrina Cristiana. Il Circolo giovanile S. Girolamo Emiliani, costituito l'11 dic. 1910 in parrocchia, sotto la guida del benemerito cooperatore parrocchiale D. Carlo Magistra, si fece in modo particolare promotore dell'attività catechistica. Già nel 1911 si diede principio a un corso di religione nei locali dell'Oratorio nel chiostro della Maddalena, con una prolusione tenuta dal teologo Davide Sanguineti « Ciò che è necessario nell'ora presente ». Le lezioni erano settimanali, e vi potevano intervenire anche i giovani non iscritti al circolo; anzi l'invito era rivolto a tutti i padri di famiglia « di volere, nell'ora triste che attraversiamo, curare l'educazione e la cultura cristiana dei loro figli, facendoli frequentare dette lezioni, le quali informeranno i cuori dei giovani all'amor santo della religione, della famiglia e della Patria » (6). Una feconda attività promossa dal Circolo fu la sezione filodrammatica, che fu in auge per molti anni, e aveva l'intento di procurare ai soci un onesto e salutare divertimento tenendo così lontani i giovani da molti pericoli. Alle lezioni settimanali di religione e di sociologia, si aggiungeva anche la pratica di funzioni religiose comunitarie intervenendo alle celebrazioni parrocchiali, se non altro per dare buon esempio al popolo, come è sempre auspicabile.

Il 30 VI 1911 fu inaugurato anche il Circolo femminile parrocchiale. Altre associazioni sorsero in parrocchia: quella degli Esploratori cattolici sovvenzionata e assistita spiritualmente da Mons. Angelo Cataldi, costituita il 2 V 1916, intitolata « Gioiosa S. Tarcisio ». Visse fino alla soppressione fascista di tutte le associazioni giovanili del 1928. Curò anche la pubblicazione di un ciclostilato intitolato « Il V che scrive ».

La Pia associazione pro seminario, approvata con decreto vescovile 15 XI 1920: primo suo presidente fu Mons. Angelo Cataldi, i collettori erano 10, i soci 165; nel primo anno si raccolsero più di L. 3.000.

Il Circolo della gioventù femminile di azione cattolica fu costituito l'anno 1921.

Fra le associazioni cultuali possiamo ricordare quella in favore degli agonizzanti, quella dell'Angelo custode, e quella dell'adorazione eucaristica eretta con decreto della curia di Genova il 22 2 1911; la Congregazione del S. Cuore di Gesù, la Pia opera S. Dorotea; tanto per accennare alle principali. Un ricordo speciale merita la « Società delle Dame di S. Vincenzo de Paoli », costituita per la prima volta nella parrocchia della Maddalena dallo zelo della Signa De Angelis col favore del parroco P. Marconi. Fu inaugurata il 12 2 1907. Scopo di detta Società è quello di visitare i poveri della parrocchia e soccorrerli materialmente e spiritualmente. In breve tempo essa si estese per tutta Genova.

(6) Il Cittadino: 18 I 1911.

1. 1906

soddi-

eligio-

Marconi

ata an-

lia " . .

Al mat-

ortato

ogget-

igli spi

dare

lle ore

llegio

e priva-

ico in-

s. Ago-

il cal-

cimite-

a tomba

Meda.

ella chie

-

i -

arrocchia

orte -

enne fu

ma delle

cipale quella di formare una lista di esercenti che si obbligassero a tener chiusi i loro negozi nei giorni festivi. Nel maggio 1900 il Comitato parrocchiale promosse un triduo di conferenze « in onore della S. Famiglia e ad incremento della lega del riposo festivo » (3), con discorsi tenuti dal celebre P. Giovanni Semeria.

Il 21 VI 1899 fu eretta nella parrocchia con decreto dell'Arcivescovo « la Congregazione della B.V. Lauretana e di S. Luigi Gonzaga »; fu fino a non molti anni fa assai fiorente e fruttuosa; la sua istituzione si deve principalmente all'opera di Mons. Angelo Cataldi, degnissimo sacerdote che per oltre 50 anni profuse i tesori della sua bontà e del suo zelo in servizio di questa nostra parrocchia. Egli curò pure la pubblicazione del « Regolamento » (4); non contiene cose difficili, e tende unicamente a dare al fanciullo, insegnandoglielo con un linguaggio semplice, un eccitamento a comportarsi da buon cristiano, a fuggire le cattive compagnie, a esercitarsi nelle pratiche di pietà e a recitare le preghiere quotidiane, e a tenere una buona condotta in famiglia. La Congregazione educava i ragazzi anche a prestarsi come piccolo clero per il servizio liturgico.

La cura pastorale non può prescindere, anzi deve tendere principalmente alla formazione delle famiglie cristiane, insinuando i fondamentali principi del Vangelo. Per questo l'attività deve coordinare la educazione dei figlioli con la formazione dei genitori cristianamente responsabili. Sotto la protezione della S. Famiglia sorse nella parrocchia, il 18 XI 1903, per opera di P. Marconi, coadiuvato in ciò dalla Superiore delle Figlie dell'Immacolata Virginia Avio, l'associazione delle Madri cristiane. Loro assistente spirituale fu prima P. Persoglio gesuita, poi D. Eugenio Cremonini, il can. Bartolomeo Grasso, e da ultimo P. Barbagelata viceparroco. Ci piace ricordare che fra le attività svolte dal gruppo, divenuto poi « Donne cattoliche », fondato nel 1919, vi fu quella della raccolta delle firme contro il divorzio, « che unite a quelle di tutta Italia fecero sì che questa piaga distruggitrice della famiglia non entrasse nella nostra Patria » (5). Furono pure raccolte firme per ottenere l'istruzione religiosa nelle scuole; curò l'apostolato presso i malati gravi della parrocchia facendo che riceversero i SS. Sacramenti. Nell'anno 1928 si interessò dell'organizzazione dei « Fanciulli cattolici » per prepararli all'Azione cattolica.

L'insegnamento del catechismo fu sempre una delle attività principali e preoccupanti dei parroci della Maddalena. Le antiche cinquecentesche Compagnie della Dottrina cristiana erano cessate, dato il loro complesso formulario esteriore che non corrispondeva più ai nuovi tempi. Si imponeva però sempre il bisogno di insegnare la dottrina cristiana ai fanciulli; per soddisfare a questa esigenza didattica e formativa, la Chiesa giudicò sempre molto opportuno chiamare a

(3) Il Cittadino: 1 V 1900.

(4) Genova, 1900.

(5) Relazione anno 1928: GeM.N.14.

Fece domanda ed ottenne di passare dalla provincia Lombarða in cui aveva professato a quella Ligure. Nel 1890 fu eletto Vocale. Nel 1893 Preposito della Maddalena di Genova; ed ancora fu preposito dal 1902 al 1908.

Nel 1908 fu vicepreposito, oltre che parroco e maestro dei

La « Lega parrocchiale contro la bestemmia e il turpiloquio » iniziò in parrocchia il 26 VI 1921. Era una filiale della Lega primaria diocesana fondata dal Circolo B. Carlo Spinola della Gioventù cattolica italiana, e approvata dal Card. Boggiano Pico il 1 3 1921. Scopo di questa Lega era di opporre un argine al dilagare del brutto vizio della bestemmia e del turpiloquio.

Le funzioni religiose nella parrocchia erano frequenti, e anche quelle di carattere ordinario molto numerose; si pensi che sotto il governo di P. Marconi le messe festive erano celebrate una ogni mezz'ora dalle 6 del mattino alle 12 1/2 ininterrottamente. Speciali, e spettacolari, erano le funzioni della settimana santa, decorate anche da quei famosi « sepolcri » che attiravano l'attenzione di tutta la città; si celebravano in modo solenne le tre ore di agonia nel venerdì santo con predicazione, Via Crucis, e canti, che dal 1911 furono eseguiti dagli orfanelli dell'orfanotrofio di S. Girolamo Emiliani da poco fondato in Rapallo dal somasco P. Antonio Brunetti.

Il 12 I 1908 l'Arcivescovo Mons. Pulciano compì la visita pastorale: non emanò nessun particolare decreto. Poi si dovette attendere fino al 1922 per l'attuazione della nuova visita; le note vicende politiche e militari, e gli avvenimenti che toccarono la chiesa genovese in quegli anni non resero possibile agli arcivescovi di compiere questo atto del loro ministero. Mons. Boggiano Pico preparò la visita pastorale in diocesi emanando una minuta serie di quesiti a cui i parroci dovettero rispondere, in modo che si potesse conoscere lo stato spirituale e materiale della parrocchia. Le risposte ai quesiti fatte con giuramento dal parroco P. Marconi costituiscono un documento prezioso per l'analisi dello stato parrocchiale.

Attivissimo è l'insegnamento catechistico; si insegna la dottrina ai fanciulli tutte le domeniche e le feste dell'anno e al giovedì; insegnanti sono i sacerdoti della parrocchia, le Figlie dell'Immacolata, le Signore delle Donne cattoliche e del Circolo femminile, e alcuni giovani del circolo S. Girolamo Emiliani. Per l'istruzione catechistica degli adulti si provvede ogni domenica alle ore 16 con istruzioni in forma di dialogo tenute dal can. Grasso e da P. Barbagelata, « seguendo l'ordine che viene adoperato dai migliori autori nell'esposizione delle verità della Fede e in particolare dal testo pubblicato da Pio X, e sforzandosi a mezzo di domande, prudenti insinuazioni e dubbi, di render chiara e proficua la lezione ». Ogni anno si danno gli esercizi spirituali approfittando della novena della Madonna di Loreto che dura 10 giorni.

Nell'aprile 1912 fu tenuto un corso di missione straordinaria, predicata dal Missionario apostolico Mons. Sanfermo, venuto da Roma: « la chiesa fu sempre affollatissima e il frutto inaspettato ».

Una novità fu introdotta nella predicazione del quaresimale dell'anno 1914, « per la prima volta in questa chiesa, e forse in tutta la città, il quaresimale fu predicato da due sacerdoti in forma di dialogo, con lo stesso metodo che già da tempo si è adottato per il catechismo agli adulti. Il successo non poteva essere più lusinghiero e sod-

t. 1906
soddi-
aligio-
Marconi
ata an-
ia ".
Al mat-
ortato
ogget-
gli spi-
lare
le ore
legio
: priva-
co in-
i. Ago-
il celi-
cimita-
tomba
Meda.
lla chie
-
-
rocchia
rte -
ne fu
i delle

cooperare anche i laici; questo fu il senso delle prescrizioni emanate da S. Pio X circa l'insegnamento catechistico. In ossequio alle disposizioni pontificie fu eretta con decreto vescovile 5 2 1907, la Congregazione della Dottrina Cristiana. Il Circolo giovanile S. Girolamo Emiliani, costituito l'11 dic. 1910 in parrocchia, sotto la guida del benemerito cooperatore parrocchiale D. Carlo Magistra, si fece in modo particolare promotore dell'attività catechistica. Già nel 1911 si diede principio a un corso di religione nei locali dell'Oratorio nel chiostro della Maddalena, con una prolusione tenuta dal teologo Davide Sangineti « Ciò che è necessario nell'ora presente ». Le lezioni erano settimanali, e vi potevano intervenire anche i giovani non iscritti al circolo; anzi l'invito era rivolto a tutti i padri di famiglia « di volere, nell'ora triste che attraversiamo, curare l'educazione e la cultura cristiana dei loro figli, facendoli frequentare dette lezioni, le quali informeranno i cuori dei giovani all'amor santo della religione, della famiglia e della Patria » (6). Una feconda attività promossa dal Circolo fu la sezione filodrammatica, che fu in auge per molti anni, e aveva l'intento di procurare ai soci un onesto e salutare divertimento tenendo così lontani i giovani da molti pericoli. Alle lezioni settimanali di religione e di sociologia, si aggiungeva anche la pratica di funzioni religiose comunitarie intervenendo alle celebrazioni parrocchiali, se non altro per dare buon esempio al popolo, come è sempre auspicabile.

Il 30 VI 1911 fu inaugurato anche il Circolo femminile parrocchiale.

Altre associazioni sorsero in parrocchia: quella degli Esploratori cattolici sovvenzionata e assistita spiritualmente da Mons. Angelo Cataldi, costituita il 2 V 1916, intitolata « Gioiosa S. Tarcisio ». Visse fino alla soppressione fascista di tutte le associazioni giovanili del 1928. Curò anche la pubblicazione di un ciclostilo intitolato « Il V che scrive ».

La Pia associazione pro seminario, approvata con decreto vescovile 15 XI 1920: primo suo presidente fu Mons. Angelo Cataldi, i collettori erano 10, i soci 165; nel primo anno si raccolsero più di L. 3.000.

Il Circolo della gioventù femminile di azione cattolica fu costituito l'anno 1921.

Fra le associazioni cultuali possiamo ricordare quella in favore degli agonizzanti, quella dell'Angelo custode, e quella dell'adorazione eucaristica eretta con decreto della curia di Genova il 22 2 1911; la Congregazione del S. Cuore di Gesù, la Pia opera S. Dorotea; tanto per accennare alle principali. Un ricordo speciale merita la « Società delle Dame di S. Vincenzo de Paoli », costituita per la prima volta nella parrocchia della Maddalena dallo zelo della Signa De Angelis col favore del parroco P. Marconi. Fu inaugurata il 12 2 1907. Scopo di detta Società è quello di visitare i poveri della parrocchia e soccorrerli materialmente e spiritualmente. In breve tempo essa si estese per tutta Genova.

(6) Il Cittadino: 18 I 1911.

Fece domanda ed ottenne di passare dalla provincia Lombarða in cui aveva professato a quella Ligure. Nel 1890 fu eletto Vocale. Nel 1893 Preposito della Maddalena di Genova; ed ancora fu preposito dal 1902 al 1908.

Nel 1908 fu vicepreposito, oltre che parroco, e maestro dei

La « Lega parrocchiale contro la bestemmia e il turpiloquio » iniziò in parrocchia il 26 VI 1921. Era una filiale della Lega primaria diocesana fondata dal Circolo B. Carlo Spinola della Gioventù cattolica italiana, e approvata dal Card. Boggiano Pico il 1 3 1921. Scopo di questa Lega era di opporre un argine al dilagare del brutto vizio della bestemmia e del turpiloquio.

Le funzioni religiose nella parrocchia erano frequenti, e anche quelle di carattere ordinario molto numerose; si pensi che sotto il governo di P. Marconi le messe festive erano celebrate una ogni mezz'ora dalle 6 del mattino alle 12 1/2 ininterrottamente. Speciali, e spettacolari, erano le funzioni della settimana santa, decorate anche da quei famosi « sepolcri » che attiravano l'attenzione di tutta la città; si celebravano in modo solenne le tre ore di agonia nel venerdì santo con predicazione, Via Crucis, e canti, che dal 1911 furono eseguiti dagli orfanelli dell'orfanotrofio di S. Girolamo Emiliani da poco fondato in Rapallo dal somasco P. Antonio Brunetti.

Il 12 I 1908 l'Arcivescovo Mons. Pulciano compì la visita pastorale: non emanò nessun particolare decreto. Poi si dovette attendere fino al 1922 per l'attuazione della nuova visita; le note vicende politiche e militari, e gli avvenimenti che toccarono la chiesa genovese in quegli anni non resero possibile agli arcivescovi di compiere questo atto del loro ministero. Mons. Boggiano Pico preparò la visita pastorale in diocesi emanando una minuta serie di quesiti a cui i parroci dovettero rispondere, in modo che si potesse conoscere lo stato spirituale e materiale della parrocchia. Le risposte ai quesiti fatte con giuramento dal parroco P. Marconi costituiscono un documento prezioso per l'analisi dello stato parrocchiale.

Attivissimo è l'insegnamento catechistico: si insegna la dottrina ai fanciulli tutte le domeniche e le feste dell'anno e al giovedì; insegnanti sono i sacerdoti della parrocchia, le Figlie dell'Immacolata, le Signore delle Donne cattoliche e del Circolo femminile, e alcuni giovani del circolo S. Girolamo Emiliani. Per l'istruzione catechistica degli adulti si provvede ogni domenica alle ore 16 con istruzioni in forma di dialogo tenute dal can. Grasso e da P. Barbagelata, « seguendo l'ordine che viene adoperato dai migliori autori nell'esposizione delle verità della Fede e in particolare dal testo pubblicato da Pio X, e sforzandosi a mezzo di domande, prudenti insinuazioni e dubbi, di render chiara e proficua la lezione ». Ogni anno si danno gli esercizi spirituali approfittando della novena della Madonna di Loreto che dura 10 giorni.

Nell'aprile 1912 fu tenuto un corso di missione straordinaria, predicata dal Missionario apostolico Mons. Sanfermo, venuto da Roma: « la chiesa fu sempre affollatissima e il frutto sperato ».

Una novità fu introdotta nella predicazione del quaresimale dell'anno 1914, « per la prima volta in questa chiesa, e forse in tutta la città, il quaresimale fu predicato da due sacerdoti in forma di dialogo, con lo stesso metodo che già da tempo si è adottato per il catechismo agli adulti. Il successo non poteva essere più lusinghiero e sod-

1906

adi-

igio-

arconi

a an-

a " . .

Il mat-

stato

ogget-

gli spi

are

le ore

legio

priva-

co in-

s. Ago-

il cel-

cimite-

tomba

Meda.

lla chie

-

rrocchia

rte -

ne fu

a delle

disfacente, tutte le sere la chiesa fu affollatissima di popolo, tra il quale spesseggiavano gli uomini; predicatori furono i sacerdoti Serra e Ferrando genovesi, i quali seppero attirare e accontentare il pubblico con suo grande spirituale vantaggio». Questa è l'informazione della cronaca (7); il cronista si preoccupa di concludere con un'assenata osservazione: « Si registra questo a norma dell'avvenire, poiché bisogna pur confessare che il sistema delle prediche accademiche, in cui sovente si fa sfoggio di oratoria, predicando se stessi più che la parola di Dio, ha fatto il suo tempo e lascia indifferente il popolo ». E' finito veramente il tempo dei quaresimali e dei quaresimalisti: i grossi tomi dei predicabili, degli Avventi, dei Quaresimali, materia secentesca, giacciono fortunatamente inutili e inutilizzabili nelle biblioteche, e non ebbero forse nessun altro merito se non quello di essere stati stampati. Gli errori divulgati con i mezzi di informazione che rendono facili la comunicazione delle idee, rendono ora sensibili i maestri nella chiesa e i responsabili nell'insegnamento che bisogna urgentemente e solidamente ritornare all'insegnamento semplice e facile delle norme fondamentali del catechismo, lasciando caso mai l'apologetica a circoli speciali; alla massa del popolo, ancora pronta ad ascoltare la voce della Chiesa, bisogna insegnare i principi della Fede e della morale necessari a contrastare la diffusione delle idee false del laicismo e del sociologismo non cristiano.

Un'altra missione parrocchiale fu predicata l'anno 1916. Purtroppo la dissipazione portata dalla guerra, e i nuovi fermenti politici e sociali che ne seguirono intaccarono la solidità della pratica religiosa anche nella nostra parrocchia, e incominciò da allora quel progressivo scadimento di costumi e di fervore religioso, che andò sempre più accentuandosi, favorito dalla propaganda laicista che gettava a piene mani il discredito sulle istituzioni ecclesiastiche e la sfiducia nell'insegnamento della Chiesa, unitamente al materialismo e alla propaganda sovversiva. « Gli uomini vanno diradandosi in chiesa », lamentava P. Marconi nel 1922, « abitualmente si lamenta poca frequenza alla parola di Dio; parimenti si radunano a stento un po' di ragazzi per il catechismo; si nota anzi che dopo la guerra si incontrano difficoltà anche a radunare le fanciulle, che sono ora molto meno numerose al catechismo e a quelle pratiche di pietà e di religione che per esse si sogliono promuovere di quando in quando. Non parliamo dello studio del catechismo in famiglia, che, fatta qualche eccezione, si può dire quasi nullo ». E vengono indicate le cause di questo decadimento, comune alla parrocchia della Maddalena con la maggior parte delle altre parrocchie, ed è di valore generale: la divisione e la discordia portata dai partiti politici, che induce le varie classi sociali a differenziarsi sempre più invece che ad unirsi per cercare un efficace rimedio comune alle necessità materiali e temporali, fomentando l'odio e cercando ad ogni costo il trionfo della propria parte; il prevalere de-

(7) Atti, pag. 103.

Fece domanda ed ottenne di passare dalla provincia Lombarda in cui aveva professato a quella Ligure. Nel 1890 fu eletto Vocale. Nel 1893 Preposito della Maddalena di Genova; ed ancora fu preposito dal 1902 al 1908.

Nel 1908 fu vicepreposito, oltre che parroco. e maestro dei

gli interessi temporali fa dimenticare i doveri della vita cristiana; nelle classi sociali più elevate, e in quelle che si dicono colte, si nota una grande ignoranza su tutto ciò che riguarda la Religione; molti sono i maestri, che siedono anche in cattedra, infatti di liberalismo statolatrato e massonico, uniti di un formidabile disprezzo verso la Chiesa; l'anticlericalismo ha modo di essere predicato anche nelle scuole, e i giornali ne sono una quotidiana testimonianza ». Sono ormai cominciati i tempi nuovi, corredatei dei nuovi segni dei tempi.

Nonostante tutto, le attività parrocchiali continuavano con sempre maggiore lena, cercando di sfruttare nuove iniziative per tener desto lo spirito di fede nella popolazione. Per es. si istruiscono le fanciulle dell'Azione cattolica a cantare i Vespri domenicali in modo che questa pratica liturgica riesca la più decorosa ed edificante possibile; si dà vita all'Associazione degli uomini cattolici, nel 1925, che incontrò sul nascere opposizioni da quelli che stavano... dall'altra parte; si fonda il Bollettino parrocchiale « La voce della Maddalena » destinato a portare nelle famiglie le informazioni sulla vita parrocchiale e suggerimenti di vita religiosa, attuando una forma di predicazione a domicilio come è richiesta dai tempi.

Il Bollettino fu fondato l'anno 1926 dal R.mo P. Angelo Stoppiglia, già Prep. Gen. del PP. Somaschi, e cultore benemerito degli studi storici dell'Ordine somasco presso l'archivio della Congregazione che risiede nella casa religiosa della Maddalena. Lo scopo fu indicato nel primo articolo di fondo e di introduzione: « La Gerarchia cattolica - la parrocchia ai nostri giorni ». Con spirito eminentemente ecclesiale si afferma la necessaria unione della parrocchia e della vita parrocchiale con il centro della cristianità attraverso il vescovo; la necessità di far giungere a tutte le anime la parola di Dio, l'unica che salva; l'urgenza di venire incontro alla dissipazione e indifferenza religiosa di quelli che sono cristiani solo nominalmente: il bisogno di contrastare la diffusione dell'errore e del mal costume. Il bollettino sarà una « voce amica, buona, consiglieria, ma franca, quale può essere quella che emana dal Vangelo; perché il bollettino non incontri difficoltà ad essere accettato, sarà pienamente gratuito; giova ripeterlo: non ci muove altro desiderio che di fare del bene alle anime ». Fu un giornalino che ancora al giorno d'oggi si rilegge volentieri: attualità, e brevi articoli e stelloncini, brio e garbo nell'aneddotica, interesse per problemi anche spiccioli e di immediata attuazione, lettura facile e piacevole; anche se non fu un optimum, si poté applicare alla « Voce della Maddalena » il detto oraziano « omne tuit punctum qui miscuit utile dulci »: c'erano anche le pagine divertenti.

Poco dopo la fondazione del bollettino, intervenne la desiderata e chiarificatrice parola dell'arcivescovo Minoretti, il quale benedisse l'iniziativa, e precisò le norme che dovevano guidare la compilazione dei bollettini parrocchiali, codificate in quattro punti (8): 1) il bollettino

(8) La Voce, n. 3, marzo 1926.

t. 1906

soddi-
eligio-
Marconi
ata an-
hia " .

Al mat-
ortato
ogget-
igli spi
dare

lle ore
llegio
e priva-
lloc in-
s. Ago-

il ccl-
cimite-
tomba

Meda.
lla chie

rrocchia
rte -
me fu
a delle

parrocchiale deve stringere i vincoli tra il popolo e la parrocchia; molti parrochiani, anche fedeli praticanti, non frequentano la chiesa parrocchiale, specialmente dove esistono chiese sussidiarie e santuari, e quindi non mandano neppure i ragazzi alla dottrina, « tutto questo non è secondo lo spirito della Chiesa, la quale assegna i fedeli alle singole parrocchie, onde siano assistiti », il che favorisce un cristianesimo di abitudine senza convinzioni perché senza istruzione; « ad ovviare a questi inconvenienti può servire la parola del parroco fatta giungere colla stampa alle famiglie ». 2) Il bollettino parrocchiale deve stare sotto la responsabilità del parroco. 3) deve essere l'eco della parola del Papa e del Vescovo. 4) non vi si devono fare apprezzamenti su cose e fatti che non toccano la vita cristiana.

Per ridestare, o meglio rinfervorare la vita cristiana in parrocchia si tenne nel dic. 1927 una Missione, la più solenne e fruttuosa fra le tre celebrate nel primo trentennio del secolo. Fu predicata dai PP. Passionisti con frequenti prediche quotidiane, guidati da P. Ernesto « che riempiva gli uditori di vero entusiasmo ». Una vera folla di uditori, che gremivano gli altari laterali, riempi ogni giorno la chiesa. Nella notte della vigilia della Madonna di Loreto fu tenuta una sacra veglia per gli uomini: più di 12 confessori attesero al ministero della riconciliazione sacramentale, in preparazione alla messa di mezzanotte; si calcolò che più di un migliaio di uomini si accostò ai SS. Sacramenti. Il mattino seguente fu la volta delle funzioni a pro delle associazioni parrocchiali. Nel pomeriggio della festa di Loreto si tenne la solenne funzione di chiusura: il Provinciale dei Passionisti, P. Giustino, « maestro raro nel dire e nel sapere incatenare l'attenzione degli uditori », predicò per più di un'ora « incitando a perseverare nel bene e flagellando a sangue il vizio sotto qualsiasi manifestazione ». La Missione fu un successo, non solo spettacolare, ma anche spirituale, perché si registrarono conversioni di persone che da anni avevano disertato la pratica religiosa, dice il cronista, e prosegue: « La popolazione aveva riempito non solo la chiesa, ma anche le adiacenze della chiesa stessa cioè l'atrio avanti la sacristia, la scala che scende in sacristia, il coro, l'altare maggiore pieno anch'esso di uomini e di donne, tanto che appena vi fu il posto sufficiente al clero celebrante per inginocchiarsi, pieno anche l'atrio e il piazzale della chiesa; insomma tra la fiumana che a poco a poco andava sfollando si andava ripetendo " tanto popolo alla Maddalena non si è mai veduto, ci volevano i missionari Passionisti ". E questi erano talmente assediati da chi voleva vederli, da chi voleva salutarli, da altri che volevano ricordi, che non poterono liberarsi se non verso sera ». Si capisce che c'era ancora sensibilità religiosa presso il popolo e capacità di ascoltare il richiamo della Fede e la suggestione della Religione!

L'esercizio della carità continuò ad impegnare l'attività parrocchiale; naturalmente qui si può parlare solo delle opere esteriori, perché molti fatti sono noti soltanto a Dio, e qualche indicazione, caso mai, la si può ricavare dai registri di amministrazione.

Fece domanda ed ottenne di passare dalla provincia Lombardia in cui aveva professato a quella Ligure. Nel 1890 fu eletto Vocale. Nel 1893 Preposito della Maddalena di Genova; ed ancora fu preposito dal 1902 al 1908.

Nel 1908 fu vicepreposito, oltre che parroco. e maestro dei

L'istituto delle cucine economiche o di carità continuò a funzionare secondo l'impostazione data da P. Biaggi. Dai resoconti amministrativi si ricava che nel corso di un trimestre venivano distribuite in media un totale di 4200 minestre per una spesa complessiva di L. 600, la maggior parte sovvenzionata dal parroco. Nel 1913 si era saliti a una media trimestrale di 5900 minestre, con la spesa complessiva di L. 650. Nel 1915 il rapporto fu di minestre trimestrali n. 8800 e spesa di L. 1300, delle quali L. 900 versate dal parroco. Aumentando i bisogni, determinati dalle angustie belliche, fu ampliato il locale del chiostro della Maddalena dove si apprestavano le cucine economiche e si ospitavano i poveri. Le cucine economiche a cura della parrocchia continuarono a funzionare per tutto l'anno 1917, nonostante le difficoltà causate dalla scarsità dei mezzi alimentari: in quattro mesi furono distribuite 12.000 minestre gratuite o quasi, spendendosi a pro dei poveri più di L. 3.000.

Poi succedettero le Cucine economiche di istituzione e gestione municipale. Attesa la penuria dei viveri e la introduzione delle tessere annonarie, il Comune pensò di attivare due cucine popolari, che cominciarono a funzionare l'8 I 1918: una in via della Libertà, l'altra nel chiostro della Maddalena; si cominciò da questa ultima, perché era già avviata; con il consenso del parroco, si piantarono più fornelli ad hoc, capaci di fornire un migliaio circa di minestre giornaliere; ma con una piccola differenza, cioè che le minestre erano fornite a un tenue prezzo, cioè L. 0,25 (9), e gli utenti dovevano depositare le loro marchette per la pasta e per il riso. Non vogliamo malignare; solo per dovere di cronaca, vogliamo registrare la osservazione del cronista del Corr. Mercantile: « Ci sia consentito chiedere al Municipio come mai, mentre le quattro marchette della pasta danno diritto a trenta minestre, le quattro marchette del riso non danno diritto se non a quindici? Attendiamo qualche delucidazione ». La quale non venne. Si può rispondere, che bisognava pagare il « personale »; mentre prima il personale non era pagato, ma pagava. Così vanno le cose in questo mondo, quando alla carità cristiana si sostituisce la filantropia burocratizzata. Continuiamo il resoconto: le refezioni erano due giornaliere per 600 razioni quotidiane in via della Maddalena, ma non potevano essere consumate sul posto. Perciò faceva osservare il citato cronista: « Perché non permettere alla più compassionevole categoria di persone, ai derelitti di consumare la loro razione nei locali delle cucine stesse? Vi è tanta povera gente che non possiede né un cucchiaino né una scodella, gente randagia che potrebbe fruire dell'istituzione a favor del popolo, solo che si avesse la previdenza di fornire loro il necessario per contenere e consumare il cibo caldo; non solo, ma il radunare costoro in ambienti caldi per un'ora al giorno nella fredda stagione è un dovere di umanità, e quando si può è una colpa non farlo ». Questo abbiamo riportato per dovere di fedele

(9) Corr. Merc., 8 I 1918.

t. 1906
soddi-
religio-
Marconi
ata an-
hia " . .
Al mat-
ortato
ogget-
igli spi
dare
lle ore
llegio
e priva-
lico in-
s. Ago-
il cel-
cimita-
tomba
Meda.
lla chie
-
-
rrocchia
rte -
me fu
a delle

documentazione; alla quale aggiungiamo la notizia che la parrocchia continuò a provvedere nel modo suo ai poveri delle cucine economiche comperando per loro le minestre a L. 0,25 l'una, come detto di sopra, in numero di 9300 al trimestre per tutto l'anno 1918 (10).

Un'altra opera di carità, tanto per parlare di quelle organizzate, fu l'attivazione del lascito Serra per maritande, fatta circa il 1890 e messa in opera il 1 VI 1920. Questa fondazione proviene dal March. Ercole Serra, fiduciario di una persona che volle rimanere anonima. Il fondo di L. 49.600, i cui frutti si dovevano elargire parte ai poveri, e parte a maritande o monacande, fu depositato presso la Curia arcivescovile, come dotazione di opera pia, da parte del parroco P. Marconi che le ricevette dalle mani dell'ultimo amministratore avv. Giovanni Noce (11).

Ed ora incominciano le dolenti note a farci sentire. Nel sabato santo del 1911 per la prima volta nella storia non si poté benedire il Municipio, regnante il blocco socialista-massonico, dato che le due tendenze politiche andavano (Vanno?) magnificamente insieme sotto la bandiera dell'anticlericalismo e dell'antireligione. Fu mandato il solito avviso, ma fu risposto che si ringraziava, ma che per quell'anno se ne faceva a meno. Il giornale « Il Cittadino » e « La Liguria » (12) stigmatizzarono aspramente la benedizione rifiutata dai municipalisti. Il « Successo » del 23 IV mise in burletta il settarismo anticlericale della Giunta bloccarda, dedicandoci una gustosa illustrazione in prima pagina; è però fittizio il breve dialogo apposto in calce alla vignetta. P. Marconi, uomo superiore a certe faccenduciole, si ritirò in un dignitoso silenzio, pregando e non chiacchierando sull'avvenimento « cittadino », che pure non aveva mancato di impressionare la popolazione, e compatendo la dappocaggine della maleducazione partitica che pretendeva elevare a sistema di governo e di comportamento sociale l'offesa gratuita in nome della « ideologia ».

In quegli stessi anni si manifestò lo zelo di P. Marconi nel restauro della facciata della chiesa parrocchiale, rimessa nell'ordine quale si può ammirare ancora adesso e adorna delle statue di S. Maria Maddalena e di S. Girolamo Emiliani titolari della chiesa. Quasi a compensare le offese del potere civico, la popolazione accorse più numerosa del solito alle celebrazioni annuali in parrocchia; ce ne fanno fede i giornali nelle loro cronache, che registrarono « una folla varia, incessante, raccolta, maggiore degli altri anni » alla festa della Madonna di Loreto, « è segno che la pietà genovese è sempre vivida e gagliarda » (13); e nelle feste di S. Girolamo Emiliani e di S. Maria Maddalena del luglio seguente, quando furono ufficialmente scoperte

(10) AMG: GeM-M-124.

(11) AMG: GeM-M-124-B.

(12) 18 IV 1911.

(13) Il Cittadino, 11 XII 1911.

Fece domanda ed ottenne di passare dalla provincia Lombardia in cui aveva professato a quella Ligure. Nel 1890 fu eletto Vocale. Nel 1893 Preposito della Maddalena di Genova; ed ancora fu preposito dal 1902 al 1908.

Nel 1908 fu vicepreposito, oltre che parroco, e maestro dei

e inaugurate le nuove statue dei due santi, opera dello scultore Burlando, che adornarono la nuova facciata (14).

Terminata la guerra, nel gennaio 1919 a cura del Circolo S. Girolamo si celebrò una solenne funzione di ringraziamento al Santo patrono per avere protetti e salvati i 30 soci militari. Altre funzioni solenni potremmo ricordare, e non solo a titolo di cronaca, ma per testimoniare il fervore religioso di cui era ancora animato il laicato cattolico. Concluderò ricordando le solenni celebrazioni del luglio 1928 per la commemorazione del IV centenario della fondazione dei PP. Somaschi, con la partecipazione dell'Arcivescovo Mons. Minoretti. Pochi giorni dopo, il 24 VII 1928 il venerando P. Marconi morì in età di anni 83. Negli ultimi anni era divenuto sofferente; fin dal 1920 aveva dovuto abbandonare il ministero della predicazione, che aveva validamente esercitato per molti anni (si conservano parecchi volumi mss. delle sue prediche italiane e francesi, piene di correzioni e di appunti, che indicano con quanta cura egli preparava le lezioni catechistiche e la spiegazione dei Vangeli domenicali), degnamente sostituito in ciò da P. Barbagelata suo Vicario cooperatore.

Anch'egli, come i suoi predecessori, godette dell'incondizionata stima dei diversi arcivescovi che si succedettero sulla cattedra genovese durante i 30 anni del suo apostolato parrocchiale. In occasione del suo giubileo sacerdotale il Card. Boggiano gli scrisse: « Siamo tutti testimoni del suo zelo e della sua virtù nel lungo periodo dacché è Pastore di questa parrocchia della Maddalena, e quindi ben volentieri le esprimiamo i nostri sensi di gratitudine per il bene che ha fatto » (15). Già fin dal 1904 era stato nominato Esaminatore del clero, e dal 1909 esaminatore dei sacerdoti novelli della diocesi di Genova. In occasione della sua morte il Card. Minoretti, esprimendo le sue condoglianze alla famiglia religiosa della Maddalena, rievocava il suo lungo apostolato esercitato anche in terra straniera per vicissitudini politiche: « Io sono testimone del bene che ha operato in Svizzera a Gandria; ne voglio dare avviso a quel paese, onde ricordando l'antico parroco lo abbiano a suffragare » (16). Di fatti il Card. Minoretti quando era professore nel seminario di Lugano dovette prendere la cura della parrocchia di Gandria quando P. Marconi la dovette abbandonare per ritornare in Italia chiamato dai Superiori alla Maddalena di Genova, e disse che trovò quella parrocchia così ben ordinata e disciplinata, che pareva un collegio; P. Marconi vi aveva spesa tante cure e tanto affetto da rendersi un modello di parrocchia affezionatissima (17). Ciò egli vide coi suoi occhi e ne constatò i buoni frutti. Non si parlava allora di Azione cattolica nel senso che venne

(14) Il Cittadino, 26 VII 1912.

(15) AMG: Md-1091.

(16) AMG: Md-1132; cfr. « Giornale del popolo » di Lugano, 1 VIII 1928.

(17) Discorso del 12 V 1935 per il XXV del Circolo giovanile di S. Girolamo Emiliani.

it. 1906

soddi-

religio-

Marconi

ata an-

hia "

Al mat-

ortato

ogget-

igli spi

dare

lle ore

llegio

e priva-

lico in-

s. Ago-

il ccl-

cimite-

tomba

Meda.

lla chie

-

rocchia

rte -

me fu

a delle

inteso poi, pure P. Marconi l'aveva messa in pratica e saggiamente sviluppata mostrando intelligenza e abilità.

Di P. Marconi nella sua morte parlarono con stima i giornali genovesi anche non clericali: « La sua vita fu tutto un intreccio di buone opere » (18). Solennissimi furono i suoi funerali. L'elogio fu composto da P. Angelo Stoppiglia (19).

(18) Il Secolo XIX.
(19) Genova, 1928.

Fece domanda ed ottenne di passare dalla provincia Lombarda in cui aveva professato a quella Ligure. Nel 1890 fu eletto Vocale. Nel 1893 Preposito della Maddalena di Genova; ed ancora fu preposito dal 1902 al 1908.

Nel 1908 fu vicepreposito, oltre che parroco, e maestro dei novizi.

Nel 1911 fu eletto Preposito Provinciale.

In atto di visita alla casa della Maddalena il 2 sett. 1906 Il P. Gen. Pacifici scrisse: " ho constatato con vera soddisfazione il buoni spirito e l'amore all'osservanza religiosa, e merita particolare encomio il M.R.P. Preposito Marconi al cui zelo, abnegazione e carità non comuni è affidata anche la cura spirituale della vasa e faticosa parrocchia ".

Il libro degli Atti narra la sua morte, e conchiude: " Al mattino dopo vestito dei sacri paramenti sacerdotali fu portato nell'oratorio trasformato in cappella ardente e qui fu oggetto di un continuo pellegrinaggio di parrocchiani e di figli spirituali, di conoscenti e di ammiratori che venivano a dare l'estremo saluto al Padre mite e buono. Il 25 luglio alle ore 9 ebbero luogo i funerali solenni; vi intervenne il collegio dei parroci in numero discreto, vi partecipò anche pure privatamente il Rev.mo Mons. De Amicis vescovo ausiliare amico intimo del defunto. Cantò la messa solenne il rev.mo mons. Ago-

stino Levreva parroco della metropolitana. Nonostante il caldo soffocante non pochi vollero accompagnarlo fino al cimitero. Qui fu deposto in cripta in attesa di preparare la tomba dove già riposano le salme dei PP. Biaggi e Moizo ".

Ne scrisse la lettera mortuaria il superiore P. Marco Meda. Il 25 agosto fu celebrato il trigesimo; all'esterno della chiesa pendeva questa epigrafe: " A - P. Giuseppe Marconi - sacerdote esemplare - religioso perfetto - per 30 anni - parroco zelantissimo di questa chiesa - nessuno dei parrocchiani e degli amici - negli occhi - 3° giorno della sua morte - un pensiero, - una lagrima - una prece ". La messa solenne fu celebrata dall'economista spirituale P. Barbagelata. Prima delle

rituali esequie il M.R. prof. Agostino Gennaro lesse dal pergamano una splendida orazione funebre, prendendo lo spunto dal detto di S. Paolo: Ego ipse Jesus. Dal suo dire la figura di P. Marconi ci è apparsa luminosa in tutte le varie manifestazioni della sua vita multiforme: di studente somasco, di par-

roco in Svizzera, maestro dei novizi dell'Ordine a Chambery, coadiutore del non mai abbastanza compianto P. Nicolò Biaggi ed infine suo successore zelantissimo per oltre trent'anni nel governo della parrocchia della Maddalena (Il Giornale di Genova: 25 VIII 1928).

Anche il Corriere mercantile compianse la morte di P. Marconi e lo elogiò: (24 VII 1928):

Corriere mercantile
24 VII 1928
COR

La morte del Padre Marconi

Il Padre Giuseppe Marconi, Parroco di Santa Maria Maddalena, è morto. Questa veneranda figura di religioso somasco e di pastore zelantissimo, che per oltre quarant'anni legò a sé i cuori di tutti i parrocchiani della Maddalena, non è più. La sua vita fu tutto un intreccio di opere buone. Da ultima famiglia marchigiana, Giuseppe Marconi nacque a Montepare l'anno 1845. In età giovanile vestì la divisa di San Girolamo Emiliani, nell'ordine dei Chierici regolari di Somasca. Il 25 dicembre 1870 celebrò la prima Messa e dopo aver esercitato varie missioni in alcune case dell'ordine, nel 1887 fu inviato alla Maddalena, con l'incarico di coadiutare quello illustre parroco, che fu il Padre Nicolò Biaggi, dalla cui scuola il Marconi attinse tutte le doti, necessarie a ben esercitare l'ufficio di parroco, di guisa che al trovò ben preparato a succedergli. Era l'anno 1893 quando il Padre Giuseppe

Marconi, con il suo pensiero principale fu il decoro della casa di Dio e la sua buona amministrazione. Parlano ancora oggi di esattezza, di semplicità e di massiosità nello stesso tempo, delle sacre funzioni da lui curate, del nuovo organo puritico costruito, le pareti dell'abside e fasciate di marmi policromi; la nuova facciata adorna di belle statue, il campanile, la cupola e l'altare restaurati e altre opere egregie. Ma soprattutto suo pensiero principale furono i poveri per i quali sempre usò una carità evangelica. Le cucine economiche, create dal Padre Biaggi furono da lui per lunghi anni sostenute ed appoggiate. Le sue belle doti di mente e di cuore non s'aggiornano all'eleterogrovesco ed agli arvescovi che in questi ultimi trent'anni si succedettero sulla cattedra di San Siro. L'attuale Arcivescovo lo ebbe sempre carissimo sino a quando lo conobbe nel 1887, era parroco di Gandra sul lago di Lugano. Nell'ordine somasco la persona del Padre Marconi fu sempre tenuta in grande considerazione per l'esattezza della sua vita religiosa. Prova di ciò è la sua ripetuta elezione a Preposito provinciale della Liguria nei concili generali del 1911 e del 1916. In

Per capitoli generali del 1911 e del 1914. In
quello del 1917 fu eletto alla carica di pro-
curatore generale; titolo che s'ignora per un
triennio. Ma da qualche anno la sua ex-
lustra fibra aveva subito una scossa per un
accipiccioparvenuto; perciò Covello ab-
bandonare quasi interamente la cura della
parrocchia.

Ne scrisse la biografia P. Angelo Stoppiglia: " P. don Giu-
seppe Marconi "; Genova 1928.

P. Marco Tentorio: " I PP. Somaschi nella parrocchia della
Maddalena di Genova "; Genova 1975, cap. XIX

P. Marconi lasciò diversi ms. di prediche in italiano e in
francese.



Noviziato S. Chambers



Definitivo 1912

P. Nardoni

[Faded, illegible text on a large sheet of paper, possibly a document or letter, with some faint markings and a vertical strip of tape on the right edge.]

2715

119



PARROCCHIA DI SANTA MARIA MADDALENA

La Famiglia religiosa dei Somaschi e il Consiglio di Fabbriceria partecipano alla S. V. Ill.^{ma} la morte del loro amato Confratello e Parroco della Maddalena

P. GIUSEPPE MARCONI

avvenuta questa notte, alle ore due, con tutti i conforti di nostra santa Religione e amorosamente assistito dai famigliari. Spirò santamente, come santamente consumò tutta la sua lunga vita di Religioso e di Sacerdote e Parroco zelante. Aveva 83 anni e reggeva questa Parrocchia dal 1898, succedendo al P. Nicolò Biaggi.

S'invoca una preghiera per la pace eterna dell'anima sua e si notifica che i funerali avranno luogo domani, 25 Luglio, alle ore nove, in questa Chiesa parrocchiale, presente cadavere.

Genova, 24 Luglio 1928.

M. R. L. Francesco Salvatore
Collegio S. Bartolomeo
Vercurago per
(Bergamo) Somasca



2715 0766 119

B. D.



Molto Rev. Padre,

Compio il doloroso ufficio di comunicare alla P. V. M. R. la morte del nostro veneratissimo Confratello

P. D. GIUSEPPE MARCONI

Parroco benemerito di questa Chiesa per più di trent'anni, avvenuta il 24 di questo mese alle ore due, munito di tutti i Conforti religiosi e assistito da tutta la religiosa Famiglia.

Sebbene, in certo modo, preparati, tuttavia la sua dipartita ci riuscì quasi inaspettata, poichè il giorno 23 a mezzogiorno era ancora sceso a pranzo colla comunità, solo alla sera non si sentì più di scendere nè al Rosario, nè alla cena; era stato colto da una febbre gagliarda che, ribelle ad ogni cura, in poche ore lo portò al sepolcro.

Anche per la popolazione che aveva visto il P. Parroco, quattro giorni prima vestito delle insegne parrocchiali, a ricevere la S. Comunione dalle mani di Sua Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo di Genova, qui venuto a celebrare per le nostre feste quattrocentarie in onore di S. Girolamo Emiliani, il sentirne la morte fu una dolorosa sorpresa per tutti, un rimpianto generale; ma con più forte ragione ne rimane addolorato il nostro Ordine, che colla scomparsa del P. Giuseppe Marconi, vede tramontare una di quelle figure di Padri venerandi, tanto benemeriti della Congregazione, e che lasciano un vuoto tale che difficilmente si riesce a colmare.

Giuseppe Marconi era nato il 20 Ottobre dell'anno 1845 a Montelparo (Marche) da Giovanni e da Rosa Natali. Entrò nella Congregazione dei Somaschi nel 1866. Il giorno 15 Febbraio del 1867, nella Casa di S. Maria degli Angeli in Roma, nelle mani del Rev. P. Gaspari emise i voti semplici; professò solennemente sotto il Rev. P. Campagner, nell'Istituto del Sordo - muti pure in Roma il 19 Marzo 1870. Nello stesso anno, per le varie vicende di quei tempi, fu costretto esulare a Coira nella Svizzera, ove il giorno 22 Dicembre veniva ordinato Sacerdote.

Nel 1871 fu mandato Parroco a Comano (Svizzera). Nel 1876 fu Vice maestro dei Novizi nella nostra Casa di Chambery nella Francia e vi rimase probabilmente fino al 1880, quando i nostri Religiosi, avuto lo sfratto dalla Francia, dovettero lasciare quella Casa e tornare in Italia. Il P. Marconi allora passò Parroco a Gandria sul Lago di Lugano, dove, per il bene operato, lasciò molto buona memoria di sé, come attestò più volte lo stesso nostro amatissimo Arcivescovo Mons. Carlo Dalmazio Minoretti che, prima di essere eletto Vescovo, esercitò il ministero sacerdotale proprio a Gandria, quando il P. Marconi, nell'anno 1887, dovette lasciare quella cara popolazione, per ubbidire ai suoi Superiori che lo chiamavano a Genova nella Parrocchia della Maddalena per coadiuvare quell'zelantissimo Parroco che fu il Padre Nicolò Biaggi.

Per dieci anni esercitò l'ufficio di Viceparroco, ed alla scuola del Padre Biaggi ebbe modo di addestrarsi molto bene nel governo della Parrocchia. Il 27 Dicembre 1897 veniva a morte il P. Nicolò Biaggi e nel Maggio dell'anno successivo il P. Marconi veniva chiamato a succedergli e vi rimaneva per ben trent'anni, reggendo con decoro e con abnegazione le sorti di questa vasta Parrocchia.

Suo pensiero principale fu il maggior decoro della casa di Dio e delle sacre funzioni che voleva celebrate con puntualità, esattezza e maestosità incomparabili.

Troppo lungo e fuor di proposito sarebbe voler qui parlare del suo operoso e multiforme apostolato spiegato nella sua lunga dimora alla Maddalena.

Zelantissimo della gloria di Dio, ebbe sommamente a cuore di abbellire il suo tempio: ne fanno testimonianza la costruzione del nuovo organo plurifonico; le pareti dell'Abside fasciate di marmi; la nuova facciata della Chiesa tutta di marmo e adorna di bellissime statue; il campanile, la cupola, tutto l'esterno della Chiesa restaurati. Nè il suo zelo si limitava a queste cose esteriori, queste sono ben poco in confronto dell'esplicazione del suo apostolato a profitto spirituale delle anime che il Signore gli aveva affidato.

Era instancabile nel procurare l'istruzione religiosa e la spiegazione della parola di Dio, assiduo nel ministero della Confessione dove passava lunghe ore a sollievo e conforto delle anime sitibonde di avanzarsi nella via della perfezione cristiana; sempre il primo nelle opere da cui ne ridondasse gloria a Dio e vantaggio al prossimo, il P. Marconi, coll'esempio, colla parola e colle opere procurava che il Signore regnasse colla sua pace nel cuore dei suoi fedeli.

Nel suo nobile cuore aveva sempre parole di consolazione e di incoraggiamento per tutti gli afflitti, per tutti gli angustiati, per tutti i poverelli che soccorreva pure materialmente in mille guise ogni volta che se ne presentasse l'occasione.

Tante belle doti di mente e di cuore del P. Marconi non sluggirono nè

ai Superiori della Congregazione Somasca, nè all'Autorità Ecclesiastica locale. Gli Arcivescovi di Genova fino all'attuale Rev.mo Mons. Carlo Dalmazio Minoretti, col Clero genovese tennero sempre il P. Marconi in grande considerazione e gli dettero ognora segni di benevolenza.

In Congregazione, per l'esattezza della sua osservanza religiosa e per la sua grande umiltà godette la fiducia e la benevolenza di tutti, e coprì le cariche più importanti. Eletto tra i Padri Vocali fino dal 1890, contemporaneamente all'ufficio di Parroco fu pure per più anni Superiore di questa Comunità religiosa, fu Maestro dei Chierici Novizi; nei Capitoli del 1911 e del 1914 fu eletto e confermato Preposito Provinciale della Provincia religiosa Ligure-Piemontese; nel Capitolo del 1917 fu eletto Procuratore Generale della Congregazione e vi durò fino al 1920 studiandosi sempre di rispondere alle esigenze dei suoi importanti uffici con tutta la puntualità possibile e senza ostentazione di sorta.

Intanto gli anni passavano veloci e con essi tramontavano anche le sue migliori energie, ma il P. Marconi stentava darsene ragione; avrebbe voluto lavorare sempre con ardore giovanile. Il 1. Aprile del 1924 ebbe un primo insulto apoplettico che gli diminuì di molto la vista e gli turbò anche la memoria. Si riebbe ancora, ma non perfettamente, poichè si lamentava sovente che la sua vista andava sempre restringendosi. Nell'Agosto del 1926 fu nuovamente colpito da paralisi che lo costrinse a letto per un anno; ma col tempo e colla pazienza superò anche questa, lasciò il letto e, pure astenendosi dalla celebrazione della Messa, ch'è ricordava e vedeva più poco o nulla, accompagnato da qualcuno dei religiosi, prendeva tuttavia parte colla Comunità alle pratiche religiose ed anche alle refezioni, occupando poi il tempo libero nel pregare, pregare continuamente, preparandosi così al gran passo che forse egli prevedeva vicino.

Nella preghiera e nell'offerta a Dio delle sue pene che accettava da Lui con santa rassegnazione, ripetendo spesso "Fiat voluntas tua!....", giunse alle ultime ore di sua vita, quando piacque al Signore di chiamarlo a sé per dargli l'eterna ricompensa riservata ai suoi Eletti.

A noi non resta che adorare i disegni di Dio soffrendo con cristiana rassegnazione l'amara sua perdita, e cercando di imitarne le virtù.

Considerando la vita del P. D. Giuseppe Marconi santamente spesa in opere di bene, nutriamo fiducia che il Signore l'avrà già messo in possesso del suo Paradiso; tuttavia non possiamo né dobbiamo esimerci dal tributargli quei suffragi che le nostre Sante Regole prescrivono e che la carità religiosa richiede verso i propri Confratelli defunti.

Con profondo ossequio

della P. V. M. Rev.da
dev.mo in G. C.

cfr. P. MARCO MEDA - Sup.re

Genova, 31 Luglio 1928.

[Faint, illegible text on the left page, possibly bleed-through from the reverse side]

P. ANGELO M. STOPPIGLIA
C. R. S.

2715

P. Don GIUSEPPE MARCONI



historicum
AUCTORES
S-222
P. Marconi
di P. Stoppiglia
C. R. a Somascha

GENOVA
S. MARIA MADDALENA

P. ANGELO M. STOPPIGLIA
C. R. S.

P. Don GIUSEPPE MARCONI



GENOVA
S. MARIA MADDALENA

*Estratto dalla Rivista della Congregazione di Somasca.
Settembre - Ottobre 1928.*

Il 24 luglio 1928, nelle prime ore del mattino, la casa della Madalena in Genova fu colpita da grave ed irreparabile sciagura con la perdita del contratello e parroco P. D. Giuseppe Marconi. Seb-



bene la tarda età del venerando religioso e gli incomodi da qualche tempo sopravvenutigli destassero una certa apprensione e preoccupazione, tuttavia la fibra robusta di lui ci faceva sperare ancora assai lontana la separazione; la quale invece ci precipitò addosso quasi repentinamente, cagionando in tutti un più vivo e profondo dolore. Fece la morte del santo, come santamente aveva trascorsa tutta la sua vita, confortato da tutti gli aiuti spirituali della nostra santa Religione e amorosamente assistito dai famigliari. Appena se ne diffuse la triste notizia fra i parrocchiani ed in Città, il compianto ed il cordoglio furono generali. Ed in vero, grande fu la stima che

il P. Marconi seppe acquistarsi con le sue rare doti, sincero e vivo l'affetto che gli portavano quanti ebbero con lui domestichezza e relazioni di ufficio o di ministero.

Il P. Marconi nacque da onesti e religiosi genitori in Montelparo, terra delle Marche, il 20 Ottobre 1845. Poco sappiamo della sua gioventù, tranne che rimase in patria fino all'età dei vent'anni, attendendo con profitto agli studi ecclesiastici. D'indole assai mite e per natura timido, allorchè le Marche passarono sotto il dominio delle truppe italiane, Giuseppe, nel timore, anzi sotto l'incubo della leva militare, che avrebbe, fra l'altre, messo a repentaglio la sua vocazione ecclesiastica, pensò di recarsi a Roma e quindi dal fratello che già trovavasi nell'Ordine dei Camaldolesi di Montecorona. Sostò alcuni giorni a Frascati, in un loro convento, e quivi gli parve di sentire una chiamata allo stato religioso. Non sapendo togliersi dall'incertezza e titubanza in cui si trovava, saggiamente fece ricorso ai Superiori e loro aprì candidamente l'animo suo, aggiungendo che, se essi vedevano in lui la vera vocazione, avrebbe desiderato di rimanere tra loro e col fratello. Ciò che ne seguì ci autorizza ad affermare che la Provvidenza guidava gli avvenimenti. Infatti quel Superiore senza alcun indugio e risolutamente disse che sapeva lui il da farsi, e che l'avrebbe raccomandato a certi buoni Padri, che avevano un altro genere di vita e dove c'era anche meno rigore; soggiungendo che in seguito, se proprio avesse voluto esser Camaldolese, avrebbe avuto sempre tempo e modo di diventarlo. Questi buoni Padri erano i Somaschi, tra i quali e i Camaldolesi esistevano allora ottime relazioni, anche per il fatto che qualche Somasco desideroso di più stretta e dura osservanza era passato al loro Ordine. A costoro dunque il Superiore aveva pensato di affidare il giovane Marconi; ed una mattina, chiamatolo, lo fece accompagnare a Roma. Giuseppe non conosceva i Somaschi e nemmeno aveva mai sentito parlare di loro. Nel tragitto che separava la casa della Procura dei Camaldolesi dall'Ospizio di Termini, diretto allora dai Somaschi, venne a sapere dove e tra chi sarebbe andato. Giunto all'Ospizio, fu consegnato al P. Rettore, che era il P. Gaspari, e, come gli uscì un giorno di bocca, « dalle mani del P. Gaspari non scappò più ».

Si era ai primi del 1866. Dopo alcuni giorni di prova, entrò subito in Noviziato, compiuto il quale, ai 15 febbraio 1867, fece la sua prima professione. I tre anni successivi, che son quelli di seconda prova, li trascorse nell'Istituto dei Sordomuti, esso pure tenuto dai Somaschi, ed ivi attese a compiere i suoi studi teologici, mentre

prestava l'opera sua nell'assistenza di quei poveri giovani disgraziati. Il 19 marzo del 1870, dopo il triennio prescritto dalle leggi canoniche, fece la professione solenne, e quindi, a Pasqua, fu promosso al Suddiaconato e, a Settembre, al Diaconato.

Sopraggiunsero le nuove vicende politiche, che culminarono con la breccia di Porta Pia, alla quale il nostro Don Giuseppe assistette a pochi metri di distanza, poichè in quelle vicinanze era situato l'Istituto. Più volte ebbe a descrivere le scene dolorose avvenute in quei giorni in mezzo a quei poveri sventurati, i quali parte vedendo e parte intuendo quello che accadeva, si attaccavano alla veste dei Padri e degli Assistenti piangendo e implorando aiuto, nel modo in cui essi potevano. Se non che, con la presa di Roma, si affacciò di nuovo il pericolo, che già aveva scongiurato nel 1866. La sua irriducibile ripugnanza, aggravata dalle scene a cui aveva assistito in quei giorni, domandava un qualche provvedimento: se prima v'erano, per così dire, dieci ragioni, ora ce n'erano cento. In pochi giorni, con l'aiuto e l'appoggio di qualche amico, fu fatto un piano, e nell'ottobre D. Giuseppe prese la via dell'alta Italia; fece una sosta a Milano, un'altra a Somasca ed a Como, e finalmente riparò a Lugano. Con lettere commendatizie de' Superiori poté esser ricoverato nel Seminario di Coira, ove, nelle tempora di Natale, ricevette l'Ordine del Presbiterato.

Fatto sacerdote e celebrata la sua prima Messa in Lugano il giorno di Natale, il P. Marconi fu impiegato per qualche mese come curato, indi, col titolo di Vicario, assunse la cura d'anime della piccola parrocchia di Cumano, nelle vicinanze di Lugano. Tenne quella cura per oltre cinque anni, operando del gran bene fra quelle anime e facendosi ben volere, anzi venerare da tutti.

Avvenne che nell'aprile del 1876 i Nostri stabilirono di aprire una casa di studentato e noviziato a Chambéry nella Francia. In quella occasione il P. Gaspari, che era a capo di quella spedizione, si ricordò del suo P. Marconi: conoscendone la probità, la pietà e la gravità, condita da una singolare mitezza e dolcezza, il suo attaccamento alla disciplina regolare e la sua fedeltà alla Regola, lo designò quale vice maestro dei Chierici, invitandolo a recarsi quanto prima alla sede della nuova casa. Obbedì prontamente il buon religioso, contento di riabbracciare i suoi Confratelli e di riprendere l'osservanza della vita religiosa. Sotto la guida dell'austero P. Gaspari, per il quale serbò sempre un grande affetto, attese non solo a perfezionare se stesso, ma anche a gettare buoni fondamenti di probità nei giovani, che sono le speranze dell'Ordine, ben sapendo

che la loro buona riuscita dipende quasi totalmente dal loro periodo di formazione. Di fatto, il risultato ottenuto non smentì le speranze in lui poste, poichè dalla sua scuola uscirono uomini che furono e sono tuttora decoro dell'Ordine e lustro della Chiesa. In quel tempo, il P. Marconi fece anche tesoro dell'occasione propizia e si perfezionò nello studio dell'idioma francese, acquistandone perfettamente l'uso, che gli fu poi di non poco giovamento nel ministero sacerdotale.

Già quella casa s'era ben avviata e consolidata, e l'opera da Somaschi andava prendendo un maggiore sviluppo anche in quella regione, poichè s'era potuto aprire un Orfanotrofio agricolo a Ploungérot; quando una legge nefasta e persecutrice degli Ordini diede lo sfratto a tutti i Religiosi di nazionalità straniera. Nello spazio di poche ore tutti i Nostri furono scortati al confine. Dei quattordici Somaschi ivi dimoranti dodici presero la via di Somasca, gli altri due, il P. Villatomati — altro esule forzato e ottimo religioso, che in breve fu poi trascinò alla tomba da morbo che non perdona — e il P. Marconi ritornarono nella Svizzera ospitale, dopo solo quattro anni di permanenza in Francia. P. Marconi beneviso dall'Autorità ecclesiastica, ebbe tosto in cura la parrocchia di Gandria, essa pure nelle vicinanze di Lugano e in riva al lago. Sottomesso alle disposizioni della divina Provvidenza, con l'animo sereno, riprese allora il ministero pastorale, adoperandosi con singolare zelo e soprattutto col buon esempio a condurre anime a Dio. Per sei anni resse quella parrocchia; e furono più che sufficienti per accaparrarsi la stima e il cuore di tutti anche in quel paesello. Prova ne furono le continue dimostrazioni di affetto e di riverenza che gli fecero per tutto il restante della vita, in ogni occasione che loro si presentasse, e specialmente il cordoglio che ne provarono all'annuncio della morte, come vedremo più innanzi.

Intanto una benefica amnistia generale venne a toglier via l'ostacolo che impediva al P. Marconi di rimpatriare; e allora il Rev.mo P. Biaggi, Preposito generale dell'Ordine, fu sollecito a fargli una visita per disporlo al ritorno in seno alla Congregazione; e poichè ne conosceva le belle doti, lo desiderò con sé alla Maddalena, quale suo braccio destro nella cura di questa importante parrocchia di Genova. Addoloratissimi ne furono i Gandriotti, quando lo seppero, nè meno fortemente commosso fu il P. Marconi per questo nuovo distacco; ciò non ostante, sacrificando e sottoponendo qualsiasi altro sentimento a quello del dovere e dell'obbedienza, nello spazio di tempo più breve possibile, prese commiato dai suoi buoni parrocchiani e s'avviò a Genova, suo nuovo campo di azione.

Ciò avvenne nel Settembre del 1887, quando D. Giuseppe era nel suo quarantunesimo anno di età. Alla Maddalena in quel tempo, oltre il P. Biaggi, parroco zelantissimo e benemeritissimo, ma carico di molteplici altre faccende, trovavansi alcuni ottimi Religiosi, quali i Padri Novella, Tagliatiero ed Olivieri, tutti però onusti di anni e disfatti dalle fatiche sostenute; mentre la popolosa parrocchia richiedeva vigoria di anni e di forze. Il P. Marconi era dunque il desiderato, il benvenuto; ed egli di fatto corrispose all'aspettativa dando tutto se stesso al ministero sacerdotale. Fu sempre pronto, di giorno e di notte, al letto degli infermi, assiduo al confessionale ed a tutte le esigenze di una vasta cura, con le sue svariate opere di culto e di assistenza spirituale e temporale, e il tutto compiendo con singolare modestia, con dolcezza di tratto e di parola e mostrandosi a tutti modello di pazienza, di carità e di pietà. Non andò molto che il suo carattere mite, la sua condiscendenza e amorevolezza verso i poveri, la sua compassione e tenerezza verso gli afflitti, la sua benevolenza con tutti e la costante serenità del volto, da cui traspariva la candidezza dell'anima, lo resero simpatico alla popolazione, che cominciò a circondarlo di affetto, il quale andò poi sempre crescendo e confondendosi con un profondo sentimento di venerazione. Da principio, proprio per il suo fare tutto dolcezza e modestia, avevano preso a indicarlo col nomignolo di « *Carattino* », che ben s'addiceva anche alla sua statura piuttosto piccola; ma in progresso di tempo, al contatto delle sue virtù e alla luce delle sue opere, lo sostituirono con quello di « *Santo* », come l'abbiamo sentito chiamare, in alto e in basso, ogni volta che occorreva parlare di lui: e santa era certamente la sua condotta come religioso, come sacerdote e come vice-parroco.

Avvenuta, nel Natale del 1897, la morte del Rev.mo P. Biaggi, parroco della Maddalena fin dal 1870, tanto i Superiori dell'Ordine quanto l'Autorità ecclesiastica furono unanimi nel dargli a successore il P. Marconi, già pratico dell'andamento della parrocchia, benvenuto e stimato dai parrocchiani e pieno di zelo pastorale. Ne prese possesso nel maggio successivo, ma, per la sua modestia e umiltà, con le pure formalità giuridiche, senza pompa di cerimonie e di solennità. Se prima era tutto impegno a compiere scrupolosamente ogni suo dovere religioso ed ecclesiastico, ora che sentiva sopra di sé la responsabilità della parrocchia, con la visione del conto che avrebbe dovuto renderne a Dio, intensificò quanto gli fu possibile il suo zelo, studiando tutti i mezzi e affrontando tutte le fatiche atte a promuovere il culto divino, la pietà nei fedeli, la vita cristiana nelle famiglie; a

riparare e impedire scandali, a proteggere la gioventù dai pericoli, a lenire i dolori dei tribolati, a sollevare i poveri dall'indigenza, a diffondere l'istruzione religiosa specialmente nei giovinetti del popolo, in una parola, a condurre anime a Dio.

Per scendere ai particolari, diremo che uno dei suoi primi pensieri fu quello di coltivare e consolidare le opere fondate dal benemeritissimo suo antecessore, alla scuola del quale molto aveva appreso, e ad attuare quelle che del P. Biaggi erano rimaste un desiderio. Diede quindi tutto il suo appoggio alla benefica istituzione delle cucine di carità per i poveri della parrocchia, portando in seguito fino a ventimila le mense distribuite nella stagione invernale: opera providenziale, che fu di grande sollievo al basso popolo finché, nell'ultimo periodo dell'orrenda guerra, non fu assorbita dall'Ente Autonomo municipale; nè fu poi più possibile, finora, di rimetterla in efficienza.

Uno dei più desideri del P. Biaggi, non potuto da lui attuare a causa delle ingenti spese incontrate nel ristoro generale delle pitture, ornati e doratura della Chiesa, si era di dare a questa un conveniente organo moderno. A tale impresa si accinse presto il P. Marconi, dandone l'incarico alla rinomata Ditta Tagliafico, la quale ci apprestò quel magnifico organo polifonico pneumatico che ora possediamo.

Dopo l'organo, venne la fasciatura in marmo delle pareti del presbiterio; la fasciatura pure in marmo del pronao o portico all'ingresso della Chiesa, con ornati e dipinti del De Lorenzi; l'arustica e maestosa bussola alla porta maggiore, tutta di noce, su disegno dell'ing. Carlo Canavese, che diresse anche gli altri lavori; il ristoro del Chiostro, che dà ingresso all'archivio e alla Chiesa, con nuova scala di marmo e pavimenti a mosaico; ed altri non pochi lavori e ristori molto opportuni e convenienti alla conservazione e al decoro della casa di Dio, dei quali sarebbe lungo il discorrere. Tra questi, tuttavia, due meritano un cenno particolare, essendo d'una importanza notevole; vogliam dire l'acquisto di un comodo e decente Oratorio per la dottrina cristiana e l'erezione della nuova facciata della Chiesa. Anche l'Oratorio era nelle aspirazioni del P. Biaggi, e si può dire che ne avesse gettate le basi, quando si adoperò a tutt'uomo per aver sgombrati certi locali del Chiostro. Sebbene il movente primo fosse la liberazione da certe persone e professioni che davano non poca molestia alla Chiesa ed a chi ne era al servizio, in fondo all'animo suo stava il progetto, che fu poi attuato dal P. Marconi; poichè egli pure vedeva che inadatto e insufficiente era il piccolo e insalubre locale di Vicolo della Rosa, che serviva di Oratorio parrocchiale. Avvenuta la permuta dello stabile, mediante opportune trasformazioni, sia pure con gravi

sacrifici, fu possibile apprestare una sede comoda e conveniente non solo per l'insegnamento della dottrina, ma anche per le varie opere parrocchiali, che venivano sviluppandosi e alle quali il P. Marconi aveva dato vita.

Ma l'impresa maggiore fu l'erezione della nuova facciata della Chiesa, per la quale occorsero somme considerevoli, come ognuno può di leggieri argomentare. Queste anzi s'accrebbero assai di sorpresa, per il fatto che si dovettero arrobastire i muri esterni, trovati impari a sostenere l'enorme peso di marmi che vi si dovevano sovrapporre, e per le esigenze del nuovo disegno che imponeva notevoli trasformazioni nella camera armonica del nuovo organo. Ciò non ostante, il lavoro fu compiuto senza dar molestia ai parrocchiani con importune questue o sottoscrizioni, per le quali il P. Marconi sentiva sempre ripugnanza. Se una volta, volendosi celebrare con insolita cerimonia il suo 25° « di operoso apostolato » alla Maddalena, il Comitato delle feste pensò di far appello alla generosità dei parrocchiani, allo scopo di raccogliere una somma da offrirgli per sopprimere almeno in parte alle suddette spese, ciò avvenne alla sua insaputa e contro la sua volontà.

Abbiamo accennato ai lavori, diciamoli così, materiali eseguiti per il lustro della Chiesa e comodo dei parrocchiani; ma quale non fu il lavoro spirituale e morale operato dal P. Marconi nei suoi trenta anni di governo parrocchiale! Già si tratta di un lavoro che sfugge alla penna, del quale Dio solo è osservatore e testimone. Quand'anche ci fosse dato di tradurre in parole tutto quello che appare all'esterno, non potremmo conoscere ciò che deve giacere nel segreto, nè penetrare nelle vie recondite della coscienza e del cuore. Chi può dire quante anime ha consolato nel tribunale di penitenza, quotidianamente frequentato in tanti anni di ministero pastorale? E quante ne ha assistito nel loro passaggio all'eternità? Questo è positivo, che tutti coloro i quali ebbero occasione di sperimentare la sua direzione spirituale, non l'abbandonarono più; anche trasferitisi fuor di parrocchia, lungi dalla Maddalena, non sapevano staccarsi. Quindi è che assai di spesso era chiamato dall'una all'altra estrema della Città, per assistere suoi vecchi penitenti caduti malati o comunque impossibilitati di recarsi da lui. E non il solo popolo, per il quale aveva predilezioni; ma anche personaggi distinti per nobiltà di famiglia o qualificati per la loro elevata posizione sociale, dei quali potremmo fare molti nomi. Commovente fu l'episodio a cui diede occasione la malattia, seguita poi da morte, della Contessa Della Torre, Presidente della Donne Cattoliche e sua assidua penitente. Trovandosi essa

aggravata ed essendo sovente visitata dal P. Parroco, un giorno cessarono le visite per essere il confessore stesso caduto infermo: l'uno chiedeva dell'altro, e a nessuno de' due era conveniente dire tutta la verità.

I poveri sono sempre stati i figli prediletti della Chiesa, e perciò oggetto di speciali tenerezze da parte del buon pastore. Abbiamo già detto dell'appoggio dato alla benefica istituzione delle cucine di carità; ma quella non fu che una parte minima della sua beneficenza; ai poveri dava con larga mano e su vasta scala, e specialmente in segreto; non la negava neppure agli immeritevoli, e se talvolta, a questo riguardo, gli si faceva qualche osservazione, soggiungeva: « lasciate fare; se non vi fosse altra ragione, vi è quella che non diano molestia — *ne nocent* — ».

La natura, che fu larga con lui di tante belle doti, non gli aveva dato quella dell'eloquenza: il parlare in pubblico gli riusciva assai gravoso, per quel suo carattere timido e per quella sua modestia innata, per la quale rifuggiva da tutto ciò che potesse attirare su di sé l'attenzione e l'occhio altrui. Ma non per questo lasciò mancare il pane della Parola di Dio ai suoi parrocchiani: se raramente salì egli il pergamo, provvide che altri il facesse a nome suo e in tale misura che, forse, nessun'altra parrocchia della Città poteva competere con la sua per abbondanza di predicazione. Del resto, la parola di vita eterna non si evangelizza al popolo soltanto dal pergamo; vi sono cento altri modi e occasioni, e di queste approfittava il zelante pastore.

Quanto più poté incoraggiò e sussidiò l'opera per l'istruzione catechistica della gioventù ed in particolare quella di S. Dorotea, per le giovinette del popolo; la Congregazione dei Luigini, diretta dal pio e zelante Mons. Angelo Cataldi; il Circolo maschile S. Girolamo Emiliani, sorto sotto di lui con l'aiuto del compianto D. Carlo Magistra; quello femminile, intitolato a N. Signora di Loreto, cui fu data vita in questi ultimi anni, ed al quale prodigò le sue cure amorose il R. Sac. Dott. Eugenio Cremonini, del quale pure dobbiamo ora piangere la morte; la pia e fiorente associazione delle Madri Cristiane, quella delle Donne Cattoliche e l'altra delle Dame di Carità. A riguardo di quest'ultima anzi, tanto benemerita e providenziale, è giusto si ricordi che, se al presente s'è propagata in tutta la Città, in origine essa ebbe principio in questa nostra parrocchia, il 12 febbraio 1907, e propriamente per il valido appoggio dato dal P. Marconi alla benemerita fondatrice, signorina De Angelis.

Se entriamo nel campo della pietà, troviamo che il P. Parroco fu instancabile nel promuovere e favorire tutto quello che potesse col-

tivarla, dilatarla, intensificarla nelle anime. La divozione al SS. Sacramento, quella al S. Cuore di Gesù, alla Vergine SS.ma sotto il titolo di N. Signora di Loreto e di N. Signora di Pompei, quella di S. Giuseppe ebbero nel P. Marconi un promotore, un apostolo inferrovato. La pia pratica dei 15 Sabati di Pompei e quella dei Sabati di riparazione furono di sua istituzione, come sotto di lui fu istituita alla Maddalena la filiale dell'associazione del Pio Transito di S. Giuseppe, che in poco tempo ha già ne' suoi registri più di undicimila iscritti.

Egli poi, in fatto di pietà, ne era modello a tutti e costantemente. Chi non restava edificato e commosso nell'assistere alla sua santa Messa, o alle funzioni alle quali prendeva parte? Nel vederlo assorto nella preghiera, o genuflettere davanti al Santissimo? Nell'osservare il suo contegno in Chiesa, e il suo rigore quando sorprendevo qualcuno a mancare nel dovuto rispetto alla casa di Dio con ciarle od atti incompasti? Si può proprio affermare che allora era messa a repentaglio la sua abituale dolcezza e mitezza. Dotato di bella voce e di finissimo orecchio, cantava con trasporto le lodi del Signore e s'appassionava che gli altri tutti lo imitassero.

E non il solo canto curava nelle sacre funzioni, ma anche e specialmente l'esattezza delle cerimonie, la compostezza della persona e la correttezza in tutti gli atti di culto. Voleva la Chiesa sempre splendente di nitidezza, di ordine e sempre custodita; che i fedeli fossero serviti puntualmente in tutte le ore e vi trovassero tutte le comodità per adempire i loro doveri religiosi. Con enormi sacrifici, s'adoperò che fosse mantenuto costantemente esatto e comodo l'orario delle sante Messe, anche nelle stagioni in cui ciò riesce più difficile, e non solo nei giorni festivi, ma eziandio nei feriali, ottenendo così una maggiore frequenza alla Chiesa e ai Sacramenti; come pure non lesinò mai nei mezzi necessari, affinché splendide riuscissero le maggiori solennità, per magnificenza di apparati e grandiosità di cerimonie. E ciò che desta ammirazione si è che, largheggiando a destra e a sinistra, e pur non preoccupandosi delle fonti a cui attingere, non gli venisse mai meno la possibilità di soddisfare alle molteplici esigenze. Bisogna proprio credere che la Provvidenza lo assistesse in modo speciale, e pensasse essa a muovere i cuori e le mani di chi doveva aiutarlo nei suoi santi e generosi intendimenti.

Tutto intento alle opere ed esercizi, a cui abbiamo fuggevolmente accennato, poco curandosi di tutto ciò che non riguardava la sua parrocchia e nulla affatto di politica, ma sempre ossequioso alla legge e all'Autorità, trascorse la sua vita di parroco fino al suo ottantesimo

anno, allorchè una funesta paralisi venne a troncargli ogni sua attività pastorale. Dopo qualche mese di cura, si riebbe in parte e tanto da riprendere la celebrazione della Messa; ma fu una consolazione di breve durata; le sincopi si andarono ripetendo, sebbene in una forma non grave, ma sempre indebolendogli l'organismo, le facoltà mentali e tutto il suo essere, fino a ridurlo a poter appena, e non sempre, trascinarsi in Chiesa per pregare e accostarsi alla santa Comunione. Oggetto di cure amorevoli da parte de' suoi Confratelli e di compassione da parte dei parrocchiani, che spesso lo visitavano, passò questi tre ultimi anni nel dolore, nella rassegnazione e nella assidua, fervorosa preghiera per sè, per la sua Congregazione e per i suoi parrocchiani, a servizio dei quali null'altro ormai poteva più fare.

Chiamato da Dio al riposo e alla felicità eterna il 24 luglio, come sopra abbiamo detto, tutta la popolazione ne apprese la notizia con costernazione, ed in pio pellegrinaggio si recò a rendere al caro estinto l'ultimo suo tributo di affetto e di fede. Il 25, con intervento di S. Ecc. Mons. De Amicis, Vescovo ausiliare, e del Collegio Urbano de' Parroci, e straordinario concorso di parrocchiani e di estimatori, gli si fecero solenni funerali; dopo i quali Mons. Levero, Parroco della Metropolitana, ricordatane brevemente la vita e le singolari virtù, diede al collega e amico intimo l'ultimo addio. Nel chiudere il suo elogio, l'oratore disse commosso che, partendo da questa terra, il P. Marconi lasciava a tutti in eredità il tesoro del buon esempio: buon esempio ai Parroci e Sacerdoti nell'adempimento del loro ministero; buon esempio ai Confratelli nell'osservanza della vita religiosa; buon esempio ai Fedeli nella pratica delle virtù cristiane.

Che egli sia stato un parroco modello, ne fanno testimonianza i suoi Superiori ecclesiastici, con l'alta stima che ne ebbero tutti in ogni tempo, e, all'occasione, manifestarono anche pubblicamente. Sua Ecc. l'Arcivescovo Mons. Pulciano lo volle esaminatore del Clero e, nel 1909, lo avrebbe voluto Esaminatore Smodale, se il P. Marconi umilmente non declinava la carica per poter tutto dedicarsi alla sua parrocchia. Sua Em. il Cardinale Boggiani, che lo ebbe prima collega affezionato, nominato Arcivescovo di Genova, gli conservava l'antico affetto improntato a venerazione, e nella circostanza del di lui 50° di Sacerdozio, fu dei primi ad inviargli, tutta di suo pugno, una lunga e bellissima lettera, che noi vorremmo poter rendere di pubblica ragione. E finalmente in quale reputazione lo tenesse l'attuale Presule, Mons. Minoretti, lo rileviamo dal quotidiano della

Svizzera Italiana, il « *Giornale del Popolo* », nel suo numero del 1 agosto 1928. Riportiamo le testuali parole del giornale, anche perchè vi troviamo una conferma di ciò che abbiamo detto intorno alla permanenza del P. Marconi a Gandria. « Un lutto che lascia gran rimpianto in mezzo a questo buon popolo — si tratta di una corrispondenza da Gandria — è la scomparsa del M. R. Padre Giuseppe Marconi, della Congregazione Somasca e già Parroco alla Maddalena di Genova, avvenuta il giorno 24 luglio, all'età di 83 anni. Parroco di Gandria dal 1880 al 1896, ha lasciato di sè fama di « santo e zelante sacerdote. Così scrive S. E. Monsignor Carlo Minoretto, che lo conobbe per la prima volta e l'ebbe a supplire quando « era Professore in Seminario a Lugano e tenne questa parrocchia « per circa quattro anni alla partenza di P. Marconi, comunicando « personalmente l'annuncio della morte.

« La parrocchia di Gandria, ammiratrice delle virtù del P. Marconi e riconoscente del bene da lui operato negli anni del suo fruttuoso ministero, suffragherà l'anima sua con una solenne officatura « lunedì p. v. alle ore 9 ant. e conserverà del buono e santo Pastore « indelebile memoria. Pace all'anima sua buona ».

Se l'Autorità ecclesiastica, e il Clero tutto di Genova ammirarono e apprezzarono le virtù del P. Marconi, tanto più ne restarono edificati i Confratelli religiosi, che ebbero con lui un più intimo e diuturno contatto e furono osservatori e testimoni della sua irreprensibile condotta. L'obbedienza pronta e perfetta anche ai desideri dei Superiori, il distacco dalle cose del mondo, il sentimento intimo e profondo di umiltà vera che accompagnava tutte le sue azioni, l'affetto sincero e vivo per l'Ordine al quale apparteneva e la purezza e candidezza dei costumi furono e sono per i suoi fratelli di Religione un continuo e forte stimolo alla virtù.

Dalle cose che abbiamo narrate sul principio intorno alla sua vocazione allo stato religioso, qualcuno avrebbe potuto dubitare sulla sincerità e serietà di essa, la quale poteva anche sembrare un ripiego suggerito dalle circostanze, ossia un modo di cavarsi da certi impacci e difficoltà. I fatti invece ci dimostrano che fu vera e soda vocazione religiosa. Egli fu sempre contentissimo di essersi fatto Somasco, e noi stessi, in questi ultimi anni, l'abbiamo sentito affermare che, se avesse dovuto ricominciare la sua carriera, non avrebbe fatto diversamente da quello che aveva fatto; che la Provvidenza l'aveva proprio strappato da casa per i capelli e portato dove si trovava; aggiungendo che da giovinetto si sentiva un po' attaccato alla famiglia e che ci volle proprio una forza superiore per staccarlo; che la con-

dizione creatasi di esule valse stupendamente ad impedire nei primi anni qualsiasi velleità e tentazione di ritornare in famiglia; e che perciò riconosceva in quello stato di cose una disposizione della divina Provvidenza.

Tra i servigi ch'egli rese all'Ordine, oltre le mansioni di Maestro dei Novizi, di Confessore ordinario delle Monache Turchine e di Parroco della Maddalena, va notata la carica di Voce del Capitolo generale che gli fu conferita nel 1890, quella di Preposito nel 1892, di Provinciale nel 1911 e di nuovo nel 1914, e finalmente quella di Procuratore generale nel 1917; sebbene quest'ultima gli fosse data unicamente a titolo di onore per i suoi meriti riconosciuti, trovandosi egli nella impossibilità di esercitarla effettivamente, senza rinunciare alla parrocchia.

Finalmente, egli fu modello ai Fedeli nella pratica della vita cristiana; e su questo argomento non avremo da spendere molte parole. Chiunque dia uno sguardo alle sue opere, tutte animate da una fede viva e da una confidenza illimitata e costante in Dio; alla sua carità ardente e al suo zelo per la salute delle anime; alla sua pietà soda, franca e fervente; alla fedeltà ed esattezza nell'adempimento de' suoi doveri; all'integrità della sua vita, può sincerarsi che un migliore esempio non poteva dare a tutti e particolarmente ai suoi parrocchiani. Basti il ricordarne uno dei tanti suoi atti di edificazione. Fin da quando fu impedito di celebrare la santa Messa, se appena gli era possibile lo scendere le scale, si recava indubbiamente in Chiesa a pregare, ad assistere agli atti comuni e alle sacre funzioni e per accostarsi alla Mensa eucaristica insieme co' suoi parrocchiani, che ne restavano ottimamente impressionati. Così volle fare anche nell'ultima solennità di S. Girolamo Emiliani, ricevendo la Comunione tra il popolo, dalle mani di S. Ecc. Mons. Arcivescovo, e così fece il giorno che fu l'ultimo di sua vita, ponendo a sigillo della sua carriera mortale questo nobilissimo atto di pietà edificantissima.

Questa, in breve, la figura del lagrimato P. D. Giuseppe Marconi, per trent'anni parroco della Maddalena.

IMPRIMATUR

Genuae, die 10 Nov. 1928.

Can. V. Casassa, Prov. Gen.

V.° Nulla osta

Genova, 10 Novembre 1928.

F. G. Enrico Bulla O. P. Rev. Eccl.